



ANNO XX – NUMERO 1  
GIUGNO 2015

# EΩΣ



DIRIGENTE SCOLASTICO  
ANGELINA ALDORASI

## Responsabili dell'attività:

Pellegrino Caruso Giuseppina Satalino e Maria Rosaria Spagnuolo

Indice	La redazione:			
<b>Pag 2 Lettera al Quirinale</b>	Salvatore	Acerra	Giuliana	Guerriero
	Maria Caterina	Annunziata	Laura	Guerriero
	Ludovica	Auriemma	Vanessa	Guerriero
<b>Pag 4 La Buona Scuola</b>	Letizia	Balestra	Sara	La Mattina
	Francesco Americo	Barbato	Raffaella	Landi
	Janet Yasmeen	Bredenoord	Maria	Lombardi
<b>Pag 7 La scuola</b>	Angelo	Capo	Elena	Luciano
	Michele Pio	Capone	Valeria	Luciano
	Adele	Caporale	Sara	Luongo
<b>Pag 9 I giovani a teatro...</b>	Ludovica	Capozzi	Carmen	Melillo
	Paola	Carrabs	Sophie	Menna
	Giusy	Castaldo	Sabrina	Meola
	Antonia	Cataldo	Giulia	Nestore
<b>Pag 19 Società</b>	Elena	Coluccino	Lorenza	Passaro
	Sophia	Conte	Anna	Pavarese
	Fausta	Cucciniello	Ilaria	Pennacchio
<b>Pag 27 Cultura</b>	Alfredo Angelo	Cucciniello	Maria Michela	Petrone
	Fiorenzo	De Conciliis	Michela	Piccicchi
	Rossella	Del Mastro	Federica	Polcaro
<b>Pag 34 You are what...</b>	Vivian	Del Sorbo	Antonio	Romano
	Anna Maria	Di Costanzo	Benedetta	Rosa
	Maria Assunta	Di Francesco	Giovanna	Rubicondo
<b>Pag 41 Alea iacta est</b>	Martina	Diana	Benedetta	Russo
	Maria Cristina	Donciglio	Antonio	Spina
	Carlo	Ferrante	Roberta	Tirelli
<b>Pag 44 Viaggi d'istruzione</b>	Bianca	Ficuciello	Giorgia	Tramonte
	Giulia	Gennarelli	Carlo	Tulimiero
	Camilla	Giardullo	Federica	Vaio
	Ciriaco	Giordano	Sara	Valentino
	Federico	Grieci	Saverio	Ventre
	Davide	Guadagno	Francesca	Zaccaro

## *Il Convitto scrive al Quirinale: i consigli di giovani liceali per un settennato*

Caro Presidente,

nel complimentarci per la sua elezione a nuovo presidente della Repubblica, le scriviamo per chiederle di risolvere i problemi della nostra Italia. Il futuro lavorativo suscita preoccupazioni, anche se non immediate, in noi giovani. Lei sa benissimo, però, che il nostro Paese versa in situazioni disastrose e che un giovane su tre è senza lavoro. Al termine degli studi vorremmo un'occupazione che ricompensi i nostri sacrifici. Ci prenda a cuore perché noi giovani siamo il futuro dell'Italia. Le chiediamo una svolta, complicata perché l'uomo è egoista, ma necessaria. La nostra Italia merita attenzione perché ha della bellezze artistiche-culturali che non sono sfruttate a dovere, forse perché ai politici interessa più la corruzione che la crescita culturale dei giovani. Pur non essendo sempre del tutto informati, crediamo che per far ripartire l'Italia occorra favorire dei tenori di vita più elevati, facendo sì che tutti guadagnino e che non vi siano più parassiti nella società. Abbassi pure gli stipendi di chi fa politica per rubare, non sostenga più chi "ronfa e chi sonnecchia" ma dia dignità a chi ogni giorno "si spezza la schiena". (**Maria Caterina Annunziata**) Come può un uomo sentirsi veramente felice, libero e uguale agli altri se è costretto a vivere ai margini della società ed alla giornata? Come può egli esercitare quel diritto antico di crearsi una famiglia senza un lavoro? Si faccia garante di quei dettami della Costituzione che fondano la nostra repubblica sul lavoro. Promuova e sostenga un piano strategico di interventi finalizzati alla formazione dei giovani, dotandoli di tutte le competenze necessarie per stare al

passo con lo sviluppo tecnologico moderno. Ci auguriamo che nel nostro Paese vi sia spazio per un nuovo Steve Jobs che resti esempio di ispirazione, talento e capacità. Occorrono nuovi criteri di merito lontani da privilegi, furbizia e disonestà. Individui lei la strada maestra per un futuro di serenità e di pace, sulla scorta della sua esperienza, competenza e sensibilità. (**Ludovica Auriemma**)

I ragazzi laureati devono abbandonare la nostra Patria le loro famiglie perché siamo incapaci di valorizzare il nostro territorio. Da tutto il mondo vengono a visitare l'Italia e noi ce ne vogliamo andare... qualcosa non va! Dopo tanta bellezza, tanta storia, vediamo solo delusioni e speranze svanite. Paragoneremmo il nostro Paese ad un castello fatto di carte che un piccolo colpo può buttar giù. (**Paola Carrabs**)

Ci rattrista sentire che Pompei sta crollando, portando con sé anni di storia che meritano rispetto e tutela. Abbiamo bisogno di un "futuro" che non deve essere uno slogan, sinonimo di incertezza o caduta libera, ma deve riassumere tutto ciò che di buono può accadere. Le ricordiamo che governare non significa comandare, ma guidare e portare la parola del popolo italiano ovunque. Confidiamo che le nostre richieste siano prese in considerazione da chi, certamente, meglio di noi, può migliorare la Nazione. (**Sara Luongo**)

Come uomo del Sud, le chiediamo di ricordare che i meridionali non sono cattive persone, sottosviluppati economicamente ed intellettualmente. Non si addossi solo a noi la responsabilità della mafia e della camorra. L'Italia deve diventare un Paese unito e sicuro, capace di aprire le proprie

frontiere ai tanti immigrati che sbarcano sulle nostre coste e che non devono essere discriminati perché hanno un altro colore, un'altra lingua, un'altra religione, ma non devono affatto diventare "parassiti" di una società che li rifiuterebbe. (**Ilaria Pennacchio**)

Le chiediamo di prestare attenzione al terrorismo internazionale, che ormai ha lanciato una sfida sanguinosa all'umanità del terzo millennio, seminando lutti e tragedie in tutto il mondo, con tante vittime innocenti. Occorrono seri provvedimenti: è il tempo di agire e non solo di parlare. (**Sabrina Meola**)



Ci consenta di ricordare il suo predecessore Giorgio Napolitano, un uomo buono ma capace di tener testa ai politici più arroganti e rivoluzionari che avrebbero voluto cambiare una Costituzione che, se pur antica, ci tutela come lavoratori e cittadini. La preghiamo di "rimettere in riga" ministri, parlamentari e amministratori. Ascolti pure le ragioni di tutti, ma sappia scegliere la via giusta. Non si lasci condizionare dai giochi di potere di chi magari è eletto ma non siede mai in parlamento, dagli amministratori corrotti che chiedono il "pizzo" sugli appalti o addirittura gioiscono su terremoti o alluvioni, guadagnando sulle disgrazie altrui. Sappiamo che lei è sensibile all'argomento forse perché la mafia lo ha colpito nei suoi più profondi affetti familiari e solo chi ha sofferto può

continuare il suo percorso di vita con la schiena dritta. (**Angelo Cucciniello**)

A dire la verità, prima della sua elezione non la conoscevamo. Ci siamo documentati su di lei attraverso i telegiornali, la stampa ed alcuni docenti. Abbiamo apprezzato molto il suo discorso di insediamento in cui dichiara di essere vicino ai bisogni ed alle speranze degli italiani. La nostra giovane età non ci impedisce di avvertire i problemi del nostro Paese che vanno dalla scuola, alla quale spesso non si riconosce il suo ruolo fondamentale, alla sanità, mortificata dai tagli economici, alla giustizia, sempre più lenta, alla sicurezza sempre più precaria. (**Federico Grieci**). Non ci sentiamo degli esperti di politica, ma restiamo disorientati nell'apprendere di strutture ospedaliere d'avanguardia chiuse al pubblico, di ospedali distanti dalla città e senza opportuni collegamenti pubblici, di pazienti che pagano le tasse ma sono abbandonati nei corridoi delle corsie. (**Sara Valentino**). Non ci lasci soli nel difendere una scuola pubblica dove trascorriamo la maggior parte del nostro tempo. Non consenta che gli edifici

scolastici siano fatiscenti perché una scarsa attenzione alla sicurezza è una mancanza che non possiamo perdonarle. Si ricordi anche dei nostri insegnanti, retribuiti con uno stipendio che siamo i primi a considerare “ridicolo”. Vogliamo un ambiente scolastico che ci consenta di non accorgerci del tempo che passa, un luogo in cui, senza monotonia, poter dialogare su quel che ci accade intorno, per formarci un'opinione di cittadini liberi e responsabili. (**Giovanna Rubicondo**). Comprendiamo che essere a capo di una Repubblica non è facile, ma crediamo che Lei conosce bene le responsabilità assunte. Ci permettiamo di suggerirle dei provvedimenti: apra centri di formazione per i giovani, diminuisca le tasse, aumenti le pensioni, costruisca case per chi vive all'aperto, aumenti i controlli sulle strade. Non possiamo permetterci più alti compensi per politici seduti alla loro scrivania per poche ore al giorno, mentre tanti cittadini onesti ne lavorano dodici per ottocento euro al mese. (**Valeria Luciano**). Siamo stanchi di politici interessati solo a feste, vitalizi ed auto blu, mentre gli operai lottano per arrivare a fine mese. Non si dimentichi di

quei pensionati che rinunciano perfino alle cure mediche, non avendo soldi per i medicinali. Attui tutte le politiche necessarie per riavviare l'economia del nostro Paese. (**Antonio Spina**). Abbiamo appena intrapreso il percorso liceale ma siamo già proiettati verso i mitici test universitari che ci auguriamo di trovare più adeguati per definire il nostro merito. Non si può essere eliminati ad un test di medicina perché non si conosce il nome della Miss Italia di turno. L'Italia sta soffrendo, i soldi mancano e vi è chi dorme sotto i ponti, mentre la popolazione italiana invecchia e presto rischiamo di trovarci senza nuovi lavoratori. (**Elena Luciano**). Se vuole essere un Presidente qualsiasi, ignori pure la nostra lettera, ma se vuole passare la storia prenda spunto da ciascuna delle nostre osservazioni. Sta a lei decidere se “vuole fare storia” o vuole finire come “polvere spazzata dal vento del tempo”. In bocca al lupo per il suo settennato dal Convitto Nazionale “P. Colletta”

*Revisione dei testi a cura di: Giulia Gennarelli ed Antonio Romano(II A)*



## LA CRONACA DEL CONVEGNO DELLA “BUONA SCUOLA”: BILANCIO E REAZIONI.



Il 22 ottobre scorso, nell’Aula Magna del Convitto Nazionale “ P. Colletta “ di Avellino ben duecento ragazzi hanno sottoposto ad un serrato *question-time* responsabili ed attuatori di quella che il Presidente del Consiglio Matteo Renzi prospetta come “buona scuola.”.

La dott.ssa **Rosa Grano**, Dirigente del Centro Servizi Amministrativi di Avellino, il Prof. **Paolino Marotta**, presidente dell’Associazione Nazionale Dirigenti scolastici, la Prof. ssa **Angelina Aldorasi**, Rettore Preside del Convitto Nazionale, coordinati nei loro interventi dal direttore de “ Il Mattino “ di Avellino

**Generoso Picone** hanno potuto constatare che i ragazzi sono a conoscenza del documento stilato dal dicastero dell’Istruzione guidato da Stefania Giannini.

La dirigente del Convitto invita subito i suoi alunni ad essere protagonisti dell’evento organizzato per loro dai Proff. **Pellegrino Caruso**, **Giuseppina Satalino** e **MariaRosaria Spagnuolo**. “Il piano de “La buona Scuola”- avverte la Aldorasi- ci invita a superare i limiti tanto del nozionismo quanto dell’enciclopedismo I docenti non sono più gli unici referenti del sapere”. ”Essere responsabile della scuola a livello territoriale – le fa

eco la Grano – non mi impone di essere mera esecutrice di politiche non discusse e condivise con docenti ed alunni perché non si possa imputare un domani ad altri la mancata soluzione di problemi evidenti”.

Non è un caso, dunque, che qualche giorno prima che le acciaierie di Terni sversassero un fiume di questioni e veleni sulla cronaca nazionale, i giovani liceali subito percepiscono che il mondo della scuola deve inevitabilmente confrontarsi anche con i problemi del mondo del lavoro. ASL è l’acronimo di una Alternanza Scuola- Lavoro pensata per gli

istituti tecnici ma che gli allievi della scuola di Platone ed Aristotele non disdegnano. “Vogliamo fare esperienze negli ospedali, negli studi medici e legali, nelle biblioteche e, perché no – afferma **Carmen Melillo** del V ginnasio- anche nelle scuole per appassionarci al mestiere di insegnante”, battendo ancora una volta sul tempo il Renzi della Leopolda che dichiara che “insegnare non è mestiere da sfigati.”

**Carlo Ferrante, Fiorenzo De Conciliis, Sophie Menna, Antonia Cataldo e Maria Assunta Di Francesco** sono i primi a prendere la parola, forti di aver letto le 136 pagine di un documento che, muovendo dall'esempio di illustri educatori come Maria Montessori e Don Milani, cerca di disegnare il profilo dei “buoni educatori” che verranno. “I docenti -avverte **Rosa Benedetta-** .devono trovare forme di sana complicità con i loro allievi, divenendo a loro volta *discenti* dei problemi spesso a loro ignoti dell'adolescenza, devono formarsi non solo culturalmente ma anche caratterialmente.”.

“La formazione- avverte la Grano – è fondamentale anche per quella che definisco la “carica dei 148000”, quanti sono i docenti precari che una sentenza della Corte Europea obbligherà a breve ad assumere ma per i quali va sciolto ogni rebus sindacale, indicandone chiaramente competenze e piano di inserimento professionale”.

“Anche noi dirigenti- - precisa la Aldorasi- siamo interessati ai nuovi reclutamenti di personale docente a tempo indeterminato, per inserirli in quella che il piano di Renzi indica come COP ossia comunità di pratiche, che rendono davvero “più buona “la scuola”.

Annuncia anche il presidente dell'ANDIS Marotta, il quale fa proiettare *slides* e precisa:

“Come in un vero processo di produzione, tra l'*input* di docenti *stakeholders* dell'educazione e l'*output* di studenti che non è possibile standardizzare, il dirigente scolastico deve sapere esercitare una *leadership* democratico- partecipativa”.

Gli allievi del Convitto sanno di essere in questo fortunati, frequentando una scuola di indirizzo umanistico che non rifiuta connessioni con LIM e tablet, di cui essi dispongono sin dal primo anno di studi, ma chiedono prontamente alla Grano se l'ora di “coding” per potenziare l'apprendimento delle tecnologie informatiche sia davvero attuabile in tutte le scuole irpine.



” Ci stiamo lavorando- risponde la Dirigente- In questo non sopporto ritardi. Ho lavorato anche in altre realtà campane ed avere visitato Istituti alberghieri senza cucine mi ha lasciato senza parole”

“La scuola italiana- aggiunge- deve attrezzarsi per poter rispondere alle sfide di *Europa 2020*, nuovo punto di approdo delle politiche scolastiche in modo da concretizzare le strategie già individuate a Lisbona nel marzo 2000 di una competitiva e dinamica economia della conoscenza.”

Il riferimento alle politiche comunitarie entusiasma gli alunni del Liceo classico europeo, come **Fulvia Guerriero** e **Claudia Marano**, già abituate ad un piano di studi che affianca allo studio delle lingue classiche discipline come il diritto e l'economia.

Le ragazze, tuttavia, si fanno portavoce dell'interesse dei compagni anche verso altre discipline come la musica, la storia dell'arte, mentre dal MOF, altra sigla atta ad intendere il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa, potrebbero derivare risorse per corsi di teatro, cinema, fotografia, giardinaggio, cucina ed educazione sessuale.

“Ci piace essere coinvolti in iniziative che ci consentono di approfondire i nostri interessi- dichiarano **Antonio Romano** e **Ciriaco Giordano**, reduci, con i compagni della II ginnasiale dal montaggio di una video intervista ad Alessandro Quasimodo, figlio

del noto poeta. “ Siamo contente-aggiungono **Annamaria Di Costanzo** , **Giuseppa Masucci**, **Michela Petrone** e **Federica Polcaro** – di aver approfondito gli studi su un poeta che si studia magari solo a ridosso dell'esame di stato”.

Del caro vecchio esame di maturità si preoccupa **Gennaro Giovine** che chiede chiarimenti sulla composizione della commissione . “Tranquilli, ragazzi- rassicura la Aldorasi\_ Qualora la commissione dovesse essere interna, vivetela bene. Chi vi conosce meglio dei vostri Proff. ?!”

Gli allievi tutti, attenti alla difesa di una scuola pubblica, lontana dal caro-libri ed aperta a tutte le fasce sociali, non escludono, poi, l'intervento di privati a sostegno delle loro idee, che meritano di

essere sempre sostenute anche per evitare quella che Rosa Grano definisce la vera piaga della scuola irpina. “ Registriamo un' alta mortalità scolastica, intesa non come dispersione scolastica ma come passivo assestarsi dei ragazzi su livelli di sufficienza che ,in realtà, mortificano le loro capacità.”

**Carlo Cioppa**, **Olimpia Brogna** e **Diletta Lucadamo** ritengono responsabili di ciò quei docenti che agiscono secondo un errato approccio , riducendo l'insegnamento ad un'attività meramente formale, essenziale trasmissione di contenuti nozionistici. che priva i ragazzi della propria personalità.

Non mancano, infine, di far sentire la loro voce anche i ragazzi delle classi prime che

ammoniscono: “Vogliamo dei docenti che siano maestri di vita e non solo di latino e greco, inglese o matematica”.Insegnare, del resto, come suggerisce l'etimo del termine, non è altro che lasciare un *signum*, per far in modo che ciascuno dei discenti sviluppi un proprio *carattere*, quell'impronta unica ed irripetibile da lasciare sul cammino della vita, come ricorda in una poesia che suggella gli interventi **Maria Chiara Pizza**:

” Buon viaggio a te, studente dai mille volti, che scegli il liceo con curiosità, gioia, paura ed ansia e poi vai via con un sorriso ricco di esperienza e di nostalgia, memore di tutto quello che hai appreso tra le mura di quella che prova ad essere la tua “buona scuola”...”



Incontro con Alessandro Quasimodo

di Adele Caporale, Elena Coluccino, Camilla Giardullo

LA SCUOLA

## IL PROGETTO ESABAC



Da quest'anno nella nostra scuola è stato approvato il progetto Esabac .

Noi saremo i primi a far parte di questo progetto. Si tratta di un esame che consente agli allievi italiani e francesi di conseguire simultaneamente due diplomi a partire da un solo esame - l'Esame di Stato italiano e il Baccalauréat francese. Questo doppio rilascio di diplomi convalida un percorso scolastico veramente biculturale e bilingue. Nel nostro programma scolastico sono state introdotte materie come: storia e geografia in francese, svolte da un docente madre lingua. L' Esabac ha permesso

ad alcuni alunni uno stage in lingua francese a Parigi, per tre settimane, finanziato dall' unione europea .Questo viaggio ha permesso a noi studenti non solo di apprendere meglio la lingua ma anche di interagire con la cultura francese, e di conseguire un esame delf B2. Durante queste settimane, in mattinata, studiavamo presso una scuola privata, Spreach café , mentre nel pomeriggio, grazie alla nostra guida, visitavamo la meravigliosa Parigi. Parigi alla sera si trasformava. Durante le serate passate a Parigi ci divertivamo a visitare i luoghi più caratteristici ed illuminati. Il monumento che più ci ha

colpito è stata la Tour Eiffel che allo scoccare della mezzanotte risplendeva di una luce stupenda che ravvivava i nostri animi. Un altro momento che ci ha colpito è stata la visita al museo del Louvre, dove abbiamo avuto la possibilità di vedere un importante simbolo artistico, quale la "Monnalisa". Abbiamo passato giorni indimenticabili a Parigi! Ci siamo divertite tanto ed ogni giorno volevamo non finisse mai ! Speriamo di ritornare in quella meravigliosa città dove i ricordi resteranno sempre vivi! opere del passato può raccontare il mondo.

di Vivian Del Sorbo e Maria Cristina Donciglio

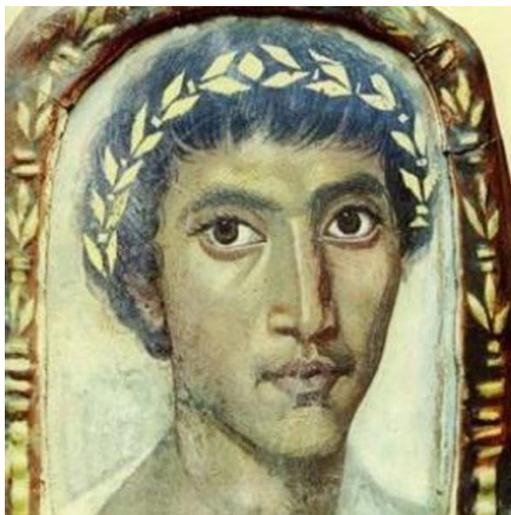
LA SCUOLA

## APOLOGIA DEL LICEO CLASSICO

Spesso ci chiedono perché abbiamo scelto il liceo classico. La motivazione è una, banale e patetica: non ci piaceva la matematica ma mai ci saremmo aspettate di passare notti intere a tradurre versioni di latino e greco, perdendo il doppio del tempo per cercare di non confondere la ε con la η e l'ο con l'ω, perdere gradi di vista per capire se lo spirito fosse dolce o aspro. La verità è che nonostante abbiamo affrontato le fatiche quasi pari a quelle d'Ercole a noi del Classico, il Classico piace. Diciamo di odiarlo ma in realtà ci rendiamo conto che ci ha segnato profondamente lasciandoci grandi ricordi: lacrime di gioia per la scoperta di frasi già tradotte sul vocabolario durante un compito in classe, la celebrazione del ricordo di Cesare ogni 15 marzo, lo studio delle coniugazioni dei verbi greci escludendo il povero duale, il sentirsi superiori agli studenti delle altre scuole peccando di ὑβρις e l'essere riusciti a fare degli insegnamenti di autori di secoli passati una nostra filosofia di vita. Possiamo affermare che questi sono stati gli anni più belli della nostra vita ma anche i più impegnativi. Sì, perché, fidatevi, cinque anni passati a studiare non una, ma due lingue in disuso, ti formano.

Alcune volte, noi classicisti, veniamo etichettati in diversi modi: irreperibili,

perché siamo sempre a casa a studiare uscendo pochissimo durante la settimana; testardi per il fatto di voler avere sempre ragione e così ci serviamo della tanto rinomata dialettica per dimostrarlo; amanti della lingua inorridendo quando vengono commessi quegli orrendi errori grammaticali; esigenti in amore, soprattutto le ragazze, all'inseguimento del “nec sine te nec tecum vivere possum” di Catullo e Lesbia.



Ma definire il Liceo Classico solamente come un intenso studio “matto e disperatissimo” sarebbe vago e riduttivo. Lo stesso significato di quelle odiate versioni, lo si comprende solo dopo la loro traduzione. Non servono soltanto per la conoscenza di una lingua nuova, e neanche per imparare a tradurre un testo ma hanno due

funzioni: ci insegnano soprattutto a ragionare e raccontano una storia, dalla quale abbiamo potuto trarre il valore della libertà, del battersi per superare le difficoltà, dell'importanza del conoscere se stessi, del rendersi protagonisti della propria vita cogliendo l'attimo fuggente.

Ci son giorni in cui la pressione è tanta, i compiti in classe sono interminabili e le interrogazioni aumentano ogni giorno sempre di più ma è proprio in queste situazioni che noi classicisti cerchiamo di non mollare perché dalle situazioni difficili tiriamo sempre il meglio uscendo più forti di prima. Magari sarà proprio in quei momenti che ci chiederemo perché abbiamo scelto questa scuola, desiderando di tornare indietro, ma non è vero: ripeteremo quella scelta all'infinito. Quindi che nessuno ci dica che il greco e il latino sono lingue morte perché vivono continuamente ogni giorno dentro di noi e noi siamo i pochi a capirlo!

di Salvatore Acerra

I GIOVANI A TEATRO ... PER RIFLETTERE

## INTERVISTA A ERNESTO SAVONA



**In occasione dello spettacolo teatrale "o cu' nui o cu' iddi" svoltosi presso il teatro "Carlo Gesualdo" per ricordare la figura di Maria Concetta Cacciola costretta al silenzio contro le mafie tramite l'assunzione di acido muriatico, abbiamo avuto modo di intervistare il dottor Ernesto Savona, uno dei cinque criminologi europei più accreditati, ponendogli le seguenti domande.**

**Michele Capone:** << Da cosa nasce il suo interesse per la criminologia? >>

<<Mi sono laureato e sono andato via come molta gente che se ne deve andare. Ho studiato all'università di Roma, mi sono occupato di diritto, di problemi sociali e poi, a poco a poco, per un impegno civile, ma anche per una realizzazione professionale quindi, sono diventato ricercatore e poi professore, facendo una brillante carriera accademica. Ho lavorato in America per il progetto sulla criminalità organizzata e, man mano, sono cresciuto in questa attività. La criminalità è un problema importante in Italia e lo viviamo sulla nostra pelle come lo vivete anche voi giovani, ma

anche all'estero hanno problemi di questo tipo, per cui ogni organizzazione criminale diventa un oggetto di osservazione. Io faccio ricerca, non inseguo emozioni. Cerco di conoscere i fenomeni per quello che sono e visto che cerco di applicare al meglio le mie conoscenze, suggerisco ai diversi governi, europei ed extraeuropei, con cui lavoro, e ad altre istituzioni internazionali che cosa si può fare per combattere fenomeni di questo genere >>.

**Martina Diana:**<< Leggendo i *Promessi Sposi* ci si avvicina agli studi di Lombroso. Nella sua esperienza la fisiognomica è un elemento di giudizio ?>>



<<Ma guardi, Lombroso (forse lo avete studiato o forse lo studierete) pensava che i criminali si riconoscessero dalla faccia o addirittura dalla fossetta occipitale media, un buco nel cranio. Questo indirizzo di studi è andata molto di moda, anche se oggi tale teoria non appare del tutto veritiera, anche se vi è qualche elemento importante anche genetico in certe situazioni, come il problema dei cromosomi; personalmente direi che non esiste la predisposizione a diventare un criminale. E' molto più importante il ruolo dell'ambiente che modifica i comportamenti. La fisiognomica aveva una certa importanza quando si cercava di capire da cosa dipendesse l'atto violento anche se poi si è capito che forse l'ambiente e la società sviluppano problemi di questo tipo e che quindi si possono porre anche rimedi>>.

**Fiorenzo de Conciliis:**<< In base alla sua esperienza ,quale tratto accomuna i killer ? Resta in loro un fondo di umanità?>>

<<Certamente un tratto. Per esempio gli americani hanno scoperto da poco chi è il "serial killer". L'hanno scoperto cominciando a capire che mettendo a confronto comportamenti uguali, in merito all'uccisione di donne, per lo più prostitute, c'era un elemento che univa tutti insieme tali delitti e si è capito che tutto derivava da problemi con la madre, problemi di carattere psicologico poi diventati di carattere psichiatrico; i killer sono spesso malati mentali, come si può osservare ricostruendo le singole scene del delitto e collegando insieme vari elementi, come si evince dai thriller. Ogni scena aveva una firma o un tratto che non poteva ricondurre ad un omicidio seriale; nessuno da apertamente un numero progressivo al singolo omicidio, però alla fine si scopre che c'è un rapporto tra gli omicidi e che una stessa persona agisce in un modo abbastanza concatenato.

Il problema "dell'umanità" è molto complicato e dipende dal senso che si vuole attribuirle; è difficile individuare forme di pietà per la vittima perchè a volte i killer sono dei torturatori che mangiano addirittura le loro vittime. L'"umanità" è forse una categoria dello spirito che non appartiene a queste persone che sicuramente avevano una forma di odio/amore verso la madre anche perchè parliamo di maschi che per lo più uccidono donne in particolare. Vi

sono anche casi rari in cui ad uccidere sono le donne.

Guarda, l'incontro di oggi è stato importante. Io ho settantadue anni, ne ho fatte di esperienze!

Io faccio il mestiere di ricercatore. Ho vissuto a Palermo, sicuramente una città con dei problemi notevoli, che ho vissuto da fuori. Conoscevo bene Falcone e gli altri magistrati caduti e l'appartenenza struggente di essere un palermitano che poi è andato a lavorare fuori con radici meridionali, come le vostre, mi portano a volte ad una forma non dico di disperazione, ma a dire:<< Si può fare qualcosa per cambiare questo Paese?>>.

Ormai io conduco le mie ricerche all'estero e svolgo la mia attività per gli altri Paesi; a volte mi viene la voglia di ritornare a lavorare nelle nostre realtà per cambiarle. C'ho provato e devo dire che è molto difficile.

Continuate a sperare, io c'ho rinunciato po'!!>>.



Maria Concetta Cacciola

*La II liceo classico:*

I GIOVANI A TEATRO ... PER RIFLETTERE

## INTERVISTA A LUCA CIPRIANO



Il Dopo lo spettacolo “O cu nui o cu iddi”, abbiamo intervistato **Luca Cipriano**, giovane presidente del Teatro “Carlo Gesualdo” al quale abbiamo chiesto di illustrarci le idee che sono alla base della stagione teatrale dedicata alle scolaresche cui anche il Convitto ha aderito.

**Fiorenzo de Conciliis: <<Ci spiega da dove nasce l’iniziativa “Scuole a teatro”?>>**

“Scuole a teatro” è un’ iniziativa che il teatro Gesualdo propone da tredici anni che quindi ormai è abbastanza consolidata. Si tratta di un cartellone che noi dedichiamo soltanto ed esclusivamente agli studenti delle scuole elementari, medie e superiori.

Nell’ambito della rassegna una sezione è dedicata alla lotta a tutte le mafie ed a tutte le forme di criminalità, iniziativa che proseguirà per diversi mesi con vari spettacoli in cartellone.

**Giulia Gennarelli :<<Quanti allievi ospitate nella platea del “Gesualdo”?>>**

Noi ogni anno coinvolgiamo circa seimila allievi, studenti da tutta l'Italia e da tutta la provincia arrivano qui in teatro da una quarantina di istituti scolastici. Il nostro è un progetto importante in cui crediamo fermamente; è il nostro modo per parlare al pubblico più giovane con la speranza chiaramente che voi ragazzi che oggi venite a teatro per vedere uno spettacolo accompagnati dai professori, domani possiate diventare spettatori del "Gesualdo" abbonati alle nostre iniziative.

**Saverio Ventre: «Quale è il suo parere in merito alle nuove forme di dipendenza giovanile?»**

Il problema della ludopatia e delle varie dipendenze giovanili è di assoluta attualità. Credo che tramite le

nuove tecnologie si possano creare delle pericolose scorciatoie verso contenuti digitali poco validi. Oggi si può anche solo da un telefilm attingere o giocare con offerte digitali che generano anche vere e proprie patologie. Il problema esiste e la soluzione risiede in un controllo più serrato da parte dei genitori e delle famiglie prima di tutto. Il mondo della scuola può e deve essere sensibile al disagio giovanile; in un momento di crisi spendere soldi per giocare *online* non è il massimo dato che se ne avvantaggiano solo organizzazioni che sfiorano la legalità.

**Antonio Romano e Ciriaco Giordano: «Lei è un giovane irpino che crede nel proprio territorio, che si impegna per la**

**nostra Irpinia terra che il procuratore Cantelmo, intervenuto al talk show al margine dello spettacolo teatrale ha definito un posto "apparentemente migliore". Parafrasando anche lo slogan del suo impegno politico, quante dose di vitamina C servono secondo lei?**

<<Piantagioni di arance, tante vitamine perché la nostra è una provincia solo apparentemente tranquilla. Condivido le osservazioni di Cantelmo, anzi dico che a volte la provincia è completamente addormentata perché vince spesso la rassegnazione di chi demanda agli altri la soluzione dei propri problemi.>>



*di Angelo Capo, Ludovica Capozzi e Rossella Del Mastro*

I GIOVANI A TEATRO ... PER SORRIDERE

## INCONTRO CON SALEMME



Vincenzo Salemme, un nome molto conosciuto in Italia, che, già a sentirlo, ispira "simpatia e successo". Allontanando il tetro pensiero del

tanto temuto compito di latino, ci siamo addentrati insieme con il prof. Caruso dietro le quinte del teatro "Gesualdo" dove abbiamo intervistato

il celebre attore. L'impatto è stato molto strano... vederlo in televisione e poi trovarselo davanti... incontrarlo non è cosa da tutti i giorni, è proprio

una bella emozione! Vincenzo ci ha parlato del suo successo, dei suoi lavori trascorsi e quelli che verranno; si è aperto a noi e ci ha fatto scoprire una bella persona, un uomo colto e pieno di risorse, che non si è lasciato influenzare dal mondo 'vip' di cui fa parte, anzi ci ha nominato spesso la sua Campania ed i suoi sogni che sono la base delle soddisfazioni che la vita gli ha riservato. Siamo stati lì ad ascoltarlo, ogni sua parola ci emozionava, a partire dalla frase: «I sogni non devono per forza realizzarsi, vivono dentro di noi». Pensandoci bene è così, essi possono anche essere frutto della nostra immaginazione ed è bello anche pensare all'irrealizzabile! Crediamo che Salemme abbia quella qualità naturale che è come una brezza che si leva all'improvviso senza ragione, distingue l'attore vero, rendendolo straordinario. Secondo lui prima di uno spettacolo non bisogna né truccarsi né ripetere il copione, perché quando si sale sul palcoscenico bisogna 'mettersi a nudo' e pensare solo a regalare sorrisi agli spettatori e, soprattutto, a divertirsi. Se avessimo avuto più coraggio, gli avremmo detto: «grazie» non solo per averci dato la possibilità di passare un po' di tempo insieme, ma soprattutto per tutte le risate che ci ha regalato con i suoi film. Ci è parso una persona semplice con la voglia di comunicare con il suo pubblico. È un onore per noi del Sud, avere un talento così. Seduti (come al solito in ritardo) in seconda fila, ci siamo messi subito all'opera come dei veri e propri "piccoli giornalisti". Giulia era la nostra *cameraman*, anzi, *cameragirl*: con il suo inseparabile iPad si dilettava nel riprendere attentamente

le parti più importanti dell'incontro nonostante le continue interruzioni del tipo: "Che ora è?" o "Quando finisce?" e ancora (per ultimo ma non meno importante) "Madonna che fame!". Tra noi c'era Angelo che con l'aiuto del professore ha formulato alcune domande da porre a Salemme. Ancora in classe ci ripete: «Ero trepidante, spaventato, ma anche al settimo cielo quando ha fatto un *selfie* con me, dietro un comune obiettivo come un amico qualunque». Giulia e Bianca notano subito la scenografia che richiamava molto i colori della nostra bandiera italiana; al centro del palcoscenico, l'artista partenopeo seduto su una semplice sedia di plastica rossa a gambe incrociate interloquiva tranquillamente con il suo pubblico. L'atmosfera era davvero straordinaria: l'odore del teatro, le luci, ci sentivamo a casa. Tanti i nostri quesiti a Salemme, le cui risposte ci hanno incuriosito parecchio, portandoci a riflettere sui "sogni e bisogni" dei giovani italiani. Lo canta anche Ligabue: "Sono sempre i sogni a dare forma al mondo, sono sempre i sogni a fare la realtà". Queste parole sono davvero molto attuali. Nella storia della nostra bella Italia sono tanti gli esempi positivi, forse pochi come le mosche bianche che non si vedono. Come può un giovane crearsi un futuro senza prospettive, se il nostro Paese si mostra sempre più privo di esempi validi? Porremmo questa domanda a tutti gli adulti, ma non sappiamo se stavolta la nostra intervista andrebbe a buon fine. Socrate diceva che bisognava far nascere la verità dalle menti dei giovani. Eppure ci guardiamo intorno e notiamo che non tutti ci danno la possibilità di

esprimerci, di dire la nostra. Non ci danno la possibilità di combattere per i nostri ideali e per ciò in cui crediamo perché forse qualcuno vuole avere più potere o ha paura delle novità. Ciascuno di noi ha dei "sogni e bisogni", come recita il titolo dello spettacolo teatrale di Salemme; ognuno di noi è diverso dall'altro, con idee e valori differenti, ma abbiamo valori che non tutti ci riconoscono adeguatamente. Dinanzi a tanta gente che ha paura di essere scavalcata, che ha paura del futuro, Salemme ci piace perché ci appare un uomo sicuro, semplice ma con occhi profondi e dolci, con una straordinaria "normalità" che spicca tra le luci della ribalta. Ci ricorda che una porta chiusa in faccia a un giovane è una porta chiusa al futuro del mondo e non dimentica i suoi trascorsi di studente del liceo classico, che gli ha trasmesso il rispetto e la cura per la parola. È tempo di andare in scena... Vincenzo ci saluta, ma ci lascia con l'augurio che noi giovani potessimo essere "accolti" sotto tutti i punti di vista da chi governa il nostro Paese, perché l'indirizzo di ogni politica sociale deve rispettare i "sogni e bisogni" di tutti noi.



di Maria Assunta Di Francesco

I GIOVANI A TEATRO ... PER FARE AMICIZIA

## TEATRO..."DI CLASSE": SIMBIOSI DI CULTURA E AMICIZIA



Via il sipario, si entra in scena! Ed ecco che sale l'ansia, la preoccupazione di dimenticare la battuta, di fare scena muta, di

scoppiare a ridere spropositatamente, di inciampare e cadere nel bel mezzo della rappresentazione davanti ad un pubblico numeroso. Batticuore,

agitazione, tremore, sudore, respiro assente. Per quante volte si possa provare, per quante volte quella battuta si possa ripetere, il pubblico

forse non sa cosa provino gli attori dietro le quinte prima di fare la loro comparsa. È tutto un miscuglio di emozioni forti, che si convertono in gioia, soddisfazione e commozione all'applauso finale. Il teatro è un'esperienza meravigliosa e imparagonabile, ma è molto più di tutto questo. Perché dietro le emozioni, dietro ogni singola battuta, dietro lo sguardo degli attori apparentemente impassibile sul palcoscenico, si cela un viaggio, un percorso formativo, un rapporto speciale con i propri compagni e tutor. Lo spettacolo in sé, è solo il risultato di tutto, non il fine. Il teatro infatti è, innanzitutto, un'esperienza di crescita, un processo espressivo che ti aiuta a dare un senso al mondo, ad affrontare te stesso e le tue paure e ad aprirti con gli altri. Tutto ciò avviene soprattutto attraverso il linguaggio e il rapporto che si instaura nella compagnia teatrale; forse più unito e solido di quello che si crea nell'ambito di una classe, che spesso può sembrare che vada avanti per inerzia. Tale rapporto ti insegna cosa sia il rispetto, ti insegna a sospendere ogni giudizio nei confronti degli altri e di te stesso, e a comprendere che ognuno di noi abbia una propria dimensione espressiva e creativa che nessuno può invadere, né ridimensionare. La vergogna, l'imbarazzo, la paura di essere "ridicoli" sul quel palco, vengono superati nel momento in cui si comprende l'importanza di tutto ciò e, soprattutto, l'importanza del linguaggio, del confronto, della comunicazione, non tanto verbale, quanto corporea. E ciò che resta alla

chiusura del sipario è, quindi, la consapevolezza di essere cambiati, di aver acquisito una maggiore sicurezza di sé, di essere più forti e pronti ad affrontare la vita; è ogni singolo istante di quel viaggio, che ti lascia tanto dentro, proprio qui, a sinistra del petto. Le risate, i momenti di goliardia, le conoscenze nuove e quelle vecchie che maturano in amicizie; il confronto con i coetanei e non, che ti porta indietro con gli anni a pensare a quando eri ancora spensierato e incurante del futuro, o ti trascina nell'incertezza del resto della tua esistenza. E poi i richiami, il terrore del "grande giorno" alle porte, di non farcela, di non essere pronti; eppure continuare a tenere quel copione in mano fino all'ultimo. Con il "Pluto" di Aristofane si conclude per me questo anno scolastico, diverso dagli altri, più malinconico perché l'ultimo. Non sarà facile dire arrivederci a tutti coloro che mi hanno accompagnata in questi cinque anni, dall'alfabeto greco, alla maturità ormai agli sgoccioli. Non sarà facile uscire per l'ultima volta da liceale da questa scuola, che mai mi ha fatto pentire di averla scelta e che mi ha offerto tante valide opportunità, compresa quella di mettermi nei panni di un attore e contribuire a divertire gli spettatori. Ringrazio tutti voi, compagni di classe, di copione e non, in particolar modo per aver arricchito ogni giorno con la vostra simpatia e i vostri sorrisi; vi stimo per il vostro impegno, la vostra personalità e il vostro successo prima nella vita, e poi sul palcoscenico, come persone, amici, studenti. Un ringraziamento

speciale va a Salvatore Mazza e Lucio Mazza per la pazienza e la professionalità e alla Prof.ssa Satalino che ci ha seguito passo passo in quest'esperienza e che, spero, si sia divertita tanto quanto noi ragazzi. Un giorno una persona mi ha detto che i veri viaggi, quelli che ti formano, non sono quelli che si fanno in giro per il Mondo, ma sono quelli "mentali". Beh, io ritengo che quello del teatro sia un esempio di "viaggio mentale", di evoluzione psicologica. Ebbene, cari compagni di avventura, vi invito a farne tanti di questi viaggi, tenendo sempre presente che non è importante quanto essi siano lunghi o di quante peripezie siano intrisi, ma è importante quanto voi possiate trarne per crescere, perché nella vita non si smette mai di farlo. Mettetevi in gioco sempre, e sempre AD MAIORA!



di Giuseppina Satalino:

I GIOVANI A TEATRO ... PER ESSERE PROTAGONISTI

## PLUTO

*“Abbiamo escogitato un progetto nobile, bello, utile. Se Pluto recupera la vista andrà dagli uomini onesti e non li lascerà più e abbandonerà gli empi e i malvagi. In questo modo diventeranno tutti pii, onesti ... e ricchi”*

(Aristofane, Pluto)

Che cosa potrebbe succedere agli uomini se Pluto, il dio della ricchezza, riuscisse a riacquistare la vista con l'aiuto di alcuni mortali vecchi e poveri? La risposta fornitaci da Aristofane si snoda attraverso una serie di situazioni comiche che, però, non nascondono una visione pessimistica dell'umanità ed uno sguardo poco indulgente sui suoi vizi e sulle sue debolezze. *“Molti malvagi arricchiscono, ammassano ricchezze ingiuste; molti uomini onesti si trovano in pessima situazione e soffrono la fame”*.

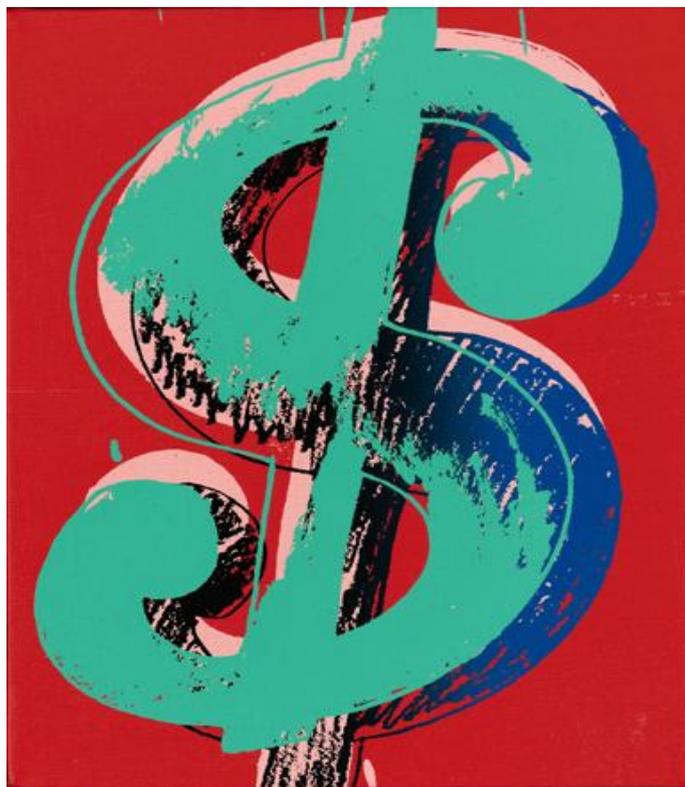
Il “Pluto” è l'ultima opera del grande commediografo ateniese, un testo che risulta di grande attualità per la tematica proposta relativa all'importanza che ha la ricchezza nella vita dell'uomo. I protagonisti della commedia, Cremilo, un vecchio povero e onesto e il suo servo Carione illustrano, attraverso un prolungato gioco comico, il ruolo che il denaro ha nel mondo: tutti i valori più importanti come la gloria, l'onore e l'amore dipendono dai soldi, che condizionano non solo gli uomini, ma anche gli dei. Aristofane immagina che ridare la vista a Pluto possa favorire un'equa distribuzione del denaro e la nascita di una società rovesciata in cui

gli onesti vengano premiati e i disonesti cadano in rovina: una grande utopia. L'autore stravolge a fini comici il tradizionale topos religioso dell'intercessione e dell'intervento delle divinità nelle vicissitudini umane: il dio Pluto ha infatti bisogno di Cremilo, Carione e di un gruppo di donne per essere guarito dalla cecità.

Ma *“distribuire la ricchezza a tutti gli onesti serve a migliorare la vita degli uomini? La ricchezza rende davvero felici?”* Secondo la Povertà, *“se Pluto riacquistasse la vista e si distribuisse ugualmente fra tutti, gli uomini non eserciterebbero più né arti né mestieri”*. Solo il bisogno spinge l'individuo a migliorare se stesso. Su questi temi si innestano alcune riflessioni di Erich Fromm: *“si dà più importanza all'essere che all'avere ... Vivere aggrappati a ciò che*

*possediamo sembra darci maggiore sicurezza”*.

L'utopia comica di Cremilo, il progetto di un mondo rovesciato, è solo una favola amara, un sogno talmente breve che non dura neanche il tempo della rappresentazione teatrale.



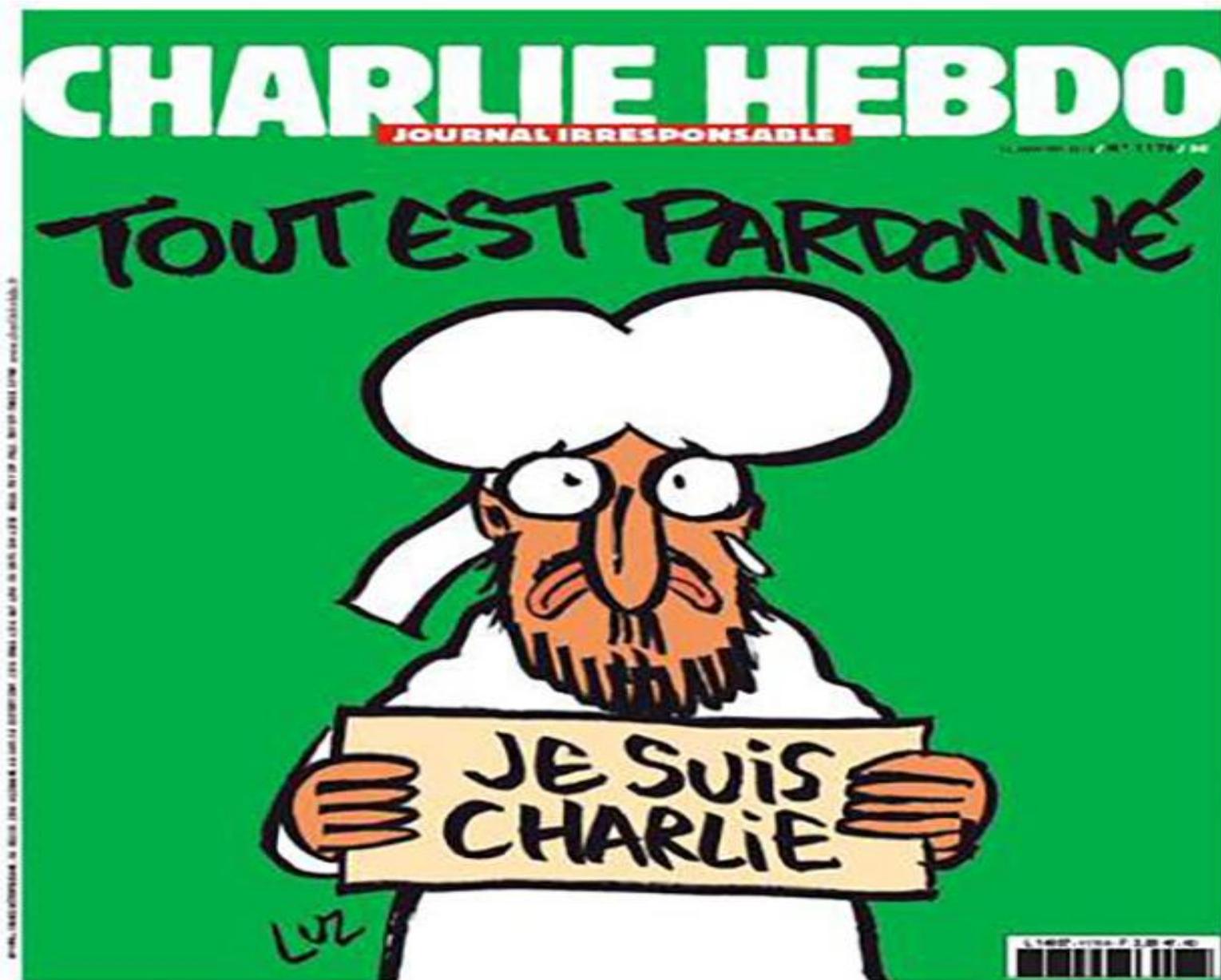


*Spettacolo teatrale "PLUTO"  
Convitto "Colletta" - 15 maggio 2015*

di Fausta Cucciniello

SOCIETA'

## CHARLIE HEBDO: CHI HA DAVVERO SUPERATO IL LIMITE?



Come un kamikaze che si scontra e distrugge le torri gemelle in America simbolo della città di N.Y., simbolo di un mondo evoluto, libero ed industrializzato,

con la stessa forza, con lo stesso clamore e con la stessa intensità il terrorismo colpisce l'animo di ogni singolo europeo, ferendo la libertà di opinione.

E' questo che è accaduto in Francia il 7 gennaio 2015, un attentato alla civiltà europea: l'attentato a Charlie Hebdo.

Ogni singolo cittadino europeo si è sentito privato di qualcosa di fondamentale: la libertà. Persone di tutte le età e di ogni nazionalità in Europa si sono sentite solidali con la Francia, scandalizzati, arrabbiati hanno puntato il dito contro il terrorismo difendendo un ideale letto nei libri e narrato nella storia, apparentemente banale eppure così fondamentale e radicato nella società europea da provocare scandalo e rabbia sui social, su internet, sui media e sui giornali.

La marcia, l'Europa unita più che mai, vignette ripubblicate e stampate su tutti i giornali, la vignetta incriminata ricopre l'Europa, infine la notizia del N.Y. TIMES di non ripubblicare la vignetta. Il direttore Dean Baquet spiega la sua decisione con la necessità di rispettare gli standard etico-professionali della testata e di non urtare la sensibilità dei lettori del N.Y. TIMES in particolare quelli musulmani.

Apparentemente inspiegabile posizione agli occhi degli europei ma che conduce ad una analisi più complessa e più profonda.

ALSTEIN '88  
RIZZI MIN.  
NEWS-NEA



Il genere della satira è antichissimo, viene dal mondo latino dove "lanx satura" vuol dire "piatto pieno di primizie" offerto come dono votivo agli dei, ripreso poi dal filosofo greco Menippo di Gadara, esponente della filosofia cinica e poi da Varrone che per primo utilizza la satira nel senso moderno del termine come cioè critica di costumi corrotti. La satira ha quindi un fine positivo: quello di far comprendere al suo pubblico quali sono gli aspetti negativi e corrotti della società attraverso un atteggiamento cinico e critico e spesso di derisione di costumi considerati errati. Per questo motivo la satira è più di ogni altro genere simbolo della libertà di espressione, della possibilità di

mettere in crisi gli aspetti corrotti della società.

La satira ha come fine il bene ed il miglioramento dei costumi ma ha avuto come effetto solo la morte.

Non è pensabile limitare la libertà; nessuno può pensare di limitare l'autonomia di espressione per paura di azioni terroristiche, sarebbe come negare la libertà stessa in quanto

essa o è assoluta o non esiste.

Ma in conclusione è giusto sottolineare un aspetto di questa vicenda rimasto nascosto: il rispetto di quella linea sottile che separa la libertà di espressione dall'offesa, un aspetto che non può giustificare la gravità della vicenda ma che non va dimenticato, poichè non serve a niente definirci un paese moderno e libero se manca questa componente fondamentale e indispensabile, questa linea di confine che non deve, per nessuna ragione, essere valicata.

di Janet YasmeeenBredenoord

SOCIETA'

## EXPO MILANO 2015

“Nutrire il pianeta, energia per la vita”



Dopo anni di discussioni, notizie, inchieste e polemiche lo scorso 1 Maggio è stata inaugurata la Fiera Espositiva Universale a Milano: Expo 2015, evento di richiamo internazionale che mette al centro del mondo l'Italia e il

cibo. “Nutrire il pianeta, energia per la vita “ è il tema al centro della manifestazione, il filo logico che attraversa tutti gli eventi e che si impone quasi in modo obbligato all'EXPO 2015 italiano che mette nelle mani del nostro Paese una riflessione

sul tema. E' un'occasione per riflettere e confrontarsi sui diversi tentativi di trovare soluzioni alle contraddizioni del nostro mondo: se da una parte c'è ancora chi soffre la fame (circa 870 milioni di persone denutrite nel biennio

2010-2012), dall'altra c'è chi muore per disturbi legati a un'alimentazione scorretta (circa 2,8 milioni di decessi per malattie legate a obesità o sovrappeso).



Inoltre ogni anno circa 1,3 miliardi di tonnellate di cibo vengono sprecate. Per questo motivo servono scelte politiche consapevoli, stili di vita sostenibili e, anche attraverso l'utilizzo di tecnologie all'avanguardia, sarà possibile trovare un equilibrio tra disponibilità e consumo delle risorse. La riflessione sul tema, si rivela quindi la prima occasione in cui tutti i Paesi del mondo sono chiamati a discutere su uno degli argomenti più contraddittori ossia "il cibo" in tutte le sue declinazioni come materia prima dell'uomo, base della nutrizione, metro di qualità della vita, baricentro della convivialità, chiave di lettura della storia nonché parametro di sfida per il futuro. Il pianeta

cresce più velocemente dal punto di vista demografico della sua capacità di garantire cibo e acqua in modo sostenibile. Expo 2015 è come una convention di orologiai dove ognuno porta la sua personale conoscenza per aggiustare il meccanismo e riportare il tic tac al ritmo giusto. Per fare questo Expo conta sulla partecipazione di 140 Paesi, per 184 giorni con migliaia di eventi e un numero di visitatori previsto tra i sette e i venti milioni. L'innovazione sarà uno degli elementi cardine dell'esposizione poiché si tenterà di rispondere a molti quesiti: come è possibile garantire che il cibo possa assolvere al proprio ruolo fondamentale nel futuro? Quali necessità si impongono e quali punti fermi vanno difesi? Fino alla seconda metà dell'800 ogni famiglia disponeva del necessario per sopravvivere anche se qualche volta capitava di dover soffrire la fame, magari perché il raccolto non aveva portato i frutti sperati. Con l'industrializzazione, i contadini si trasformarono in operai e gran parte delle famiglie lasciarono le campagne per trasferirsi in città, più vicino ai nuovi posti di lavoro. Le persone, non avendo quindi più

tempo né terra per provvedere alla coltivazione o all'allevamento, dovettero iniziare ad acquistare il loro cibo dai pochi contadini rimasti.

Questo portò alla nascita dei cosiddetti *brand* alimentari e il cibo si trasformò in prodotto di massa. Si crearono industrie specializzate nella trasformazione dei prodotti alimentari. Il cibo è, ormai, un bene di consumo e come tale viene prodotto in quantità industriali, consumato e sprecato. Secondo i dati offerti dalla FAO, oggi produciamo cibo per dodici milioni di persone, quando al mondo rasentiamo quota sette miliardi. Nonostante ciò, sono quasi un miliardo le persone che soffrono e muoiono di fame. Perché non si riesce a far fronte a questo problema?



EXPO 2015 potrà essere quindi una tappa importante di questo percorso di ricerca intrapreso dall'umanità, luogo dove mettere intorno allo stesso

tavolo tutti i Paesi del mondo e dare un concreto sostegno a una nuova consapevolezza condivisa degli obiettivi di sviluppo. Al termine dell'Esposizione una dichiarazione universale che prenderà il nome di "Carta di

Milano", controfirmata da tutti i visitatori, verrà poi ratificata anche dalle Nazioni Unite. Questo documento prevederà provvedimenti internazionali atti a sradicare definitivamente, si spera, la fame nel mondo attraverso lo

sviluppo sostenibile e la lotta allo spreco. Gli obiettivi sono molto ambiziosi, ma credo che con la collaborazione e con lo sforzo internazionale nessun obiettivo sia precluso e tutte le disuguaglianze possono essere ripianate.



Di Sophia Conte e Vanessa Guerriero

SOCIETA'

## “CALA CHE TI SCIALA: LA DROGA NEL XXI SECOLO”

*“Se esiste una merce che non resta invenduta è proprio la droga. L' unica che non conosce crisi, che nonostante sia illegale ha punti vendita ovunque. E' la merce più reperibile nel mondo, disponibile a qualsiasi ora del giorno e della notte”.*

Roberto Saviano



La droga è uno dei grandi problemi della nostra società. Ogni anno infatti, muoiono centinaia di giovani per eccesso di droga.

La droga distrugge la mente ed il corpo. Ma che cos'è la droga?

Scientificamente rappresenta sostanze chimiche che, introdotte nell'organismo umano, sviluppano un'azione eccitante, stupefacente o allucinogena, creano dipendenza e rendono schiavi coloro che ne fanno uso.

Le droghe più comuni come l'Hashish e la Marijuana insieme ad altri tipi di allucinogeni fanno parte

delle cosiddette “droghe leggere”.

Negli ultimi anni la propensione al rischio di assunzioni di queste sostanze è diventata sempre più tipica dell'età adolescenziale e non solo.

La prima adolescenza e la giovane età adulta risultano essere infatti le maggiormente colpite dal fenomeno dell'uso e dell'abuso di droghe.

Spesso è l'uso sempre più precoce di tabacco e alcool a rappresentare il primo passo che porta verso le sostanze quali hashish e marijuana, ma anche verso allucinogeni, inalanti ed eroina.

Ma perché i giovani si avvicinano a queste sostanze?

Esse producono e stimolano sensazioni di piacere apprezzate dai giovani poiché incidono sulle emozioni, sulle prestazioni personali, sull'umore rispondendo al bisogno di divertimento, di integrarsi in un gruppo, di demarcare l'ingresso in un mondo più adulto ed autonomo, alla curiosità di spingersi oltre il limite, a sfuggire da una realtà problematica.

Entrano in gioco fattori sociali, culturali ed economici ed, in particolare, relazioni familiari disturbate e conflittuali, sia

nell'avvicinamento alla sostanza e ancor di più sul suo uso abituale e sul passaggio da un tipo di droga considerata più leggera ad una più pesante.

Spesso la curiosità, la propensione al rischio e le pressioni sociali impediscono all'adolescente di dire "no" all'invito all'uso.

Le motivazioni che possono spingere un ragazzo a fare uso di sostanze psicotrope possono essere molte, ed interrelate tra loro quali il desiderio di divertirsi, l'accesso facile alla droga, la curiosità, il desiderio di sperimentare e di essere accettati dal gruppo, la mancanza di sicurezza ed autostima, la noia e un dolore forte.

Cosa fare quindi per cercare di prevenire questo "problema"?

La prima arma contro tutti i tipi di droghe, è sicuramente la prevenzione, iniziare ad informare i ragazzi sui rischi e sugli effetti dell'uso di queste sostanze. Occorre mantenere un dialogo aperto in famiglia e stabilire un rapporto empatico nei confronti dei ragazzi, lasciandoli liberi di esprimere le proprie emozioni, stabilendo, comunque, norme e regole da rispettare ed infine, osservando eventuali segnali di disagio.

Il consumo delle droghe leggere e non, è uno dei temi più discussi a partire dal secolo scorso.

Negli anni '60 e '70 infatti, si ebbe una radicale diffusione in tutto il mondo occidentale, allarmando così la maggior parte dei governi che, per evitare una potenziale situazione drammatica, iniziarono col dichiarare illegali le suddette sostanze.

La soluzione si rivelò inefficace e in paesi come l'Italia, dove prosperano le mafie e le organizzazioni criminali, il mercato illegale di



sostanze stupefacenti poté nascere e svilupparsi fino a formare una vasta rete internazionale.

Da tempo ormai, si affronta il tema della legalizzazione delle droghe leggere che non è facile poiché bisognerebbe affrontarla seguendo tre direttrici, quella *medico-scientifica*, quella *etica* e quella *economica*.

La prima riguarda gli effetti del consumo di tali droghe sulla salute delle persone, sui quali esiste da decenni un aspro dibattito scientifico.

La direttrice etica si sviluppa su un *continuum* rispetto alla prima, ma con ragionamenti che ricadono maggiormente sulla sfera personale, a seconda delle posizioni che si ha circa gli effetti delle droghe leggere. Se si è convinti della loro nocività, si riterrà giusto che l'ordinamento ne vieti l'uso e la diffusione, se al contrario si ritiene che non siano dannose, allora si sarà meno disposti ad accettare l'ingerenza di vincoli giuridici.

L'approccio economico del tema invece, si lascia in parte alle spalle le due questioni, concentrandosi sui costi e benefici che politiche alternative tra di loro, in questo caso, proibizionismo e legalizzazione, possono arrecare alla società.

Il dibattito sulla legalizzazione delle droghe vede contrapporsi delle posizioni che oscillano tra i poli del **proibizionismo**, della **legalizzazione** e della **liberalizzazione**.

Il modello proibizionista vieta solo la vendita e il traffico di sostanze stupefacenti, mentre ne proibisce in modo repressivo il suo semplice consumo sanzionandolo amministrativamente e penalmente. A questo modello si contrappone il movimento **antiproibizionista** venuto alla ribalta già negli anni '50 con la "Beat Generation" e poi con i movimenti di protesta del '68 che

manifestavano pubblicamente con il consumo di droghe leggere durante i raduni e le manifestazioni di massa.

Su questo versante antiproibizionista si sviluppano due grandi filoni fra loro diversi. Da un lato coloro che supportano la *legalizzazione* per permetterne sia il consumo quanto la commercializzazione, entro determinate regole, dall'altro i favorevoli alla *liberalizzazione* delle sostanze, una proposta allo stato attuale che comporta l'assoluta libertà di commercio delle droghe senza vincoli legislativi.

Legalizzazione e liberalizzazione sono infatti due termini simili che spesso vengono confusi ma che, come sostiene Roberto Saviano, "indicano due visioni completamente diverse".



Se per decenni i favorevoli alla legalizzazione venivano considerati come una minoranza poco tollerata e deviante, negli ultimi tempi pare invece che tale ipotesi abbia trovato nuovi ed autorevoli sostenitori, se non altro per l'insuccesso delle politiche proibizionistiche.

In Italia, il dibattito è riemerso recentemente con la bocciatura da

parte della Corte Costituzionale (sentenza 32/2014) della legge FINI-GIOVANARDI, che aveva equiparato droghe pesanti e leggere e inasprito le relative sanzioni.

Le conseguenze di tale bocciatura hanno riaperto il dibattito nazionale sul tema che è stato affrontato anche da Veronesi, politico e chirurgo di fama internazionale, il quale ha formulato un appello per richiedere una riflessione in Italia sulla legalizzazione delle droghe leggere.

Nel nostro paese il tema risulta ancora molto controverso, sebbene troppo spesso il dibattito sembra caratterizzarsi in maniera ideologica su entrambi i fronti.

Per quanto riguarda il consumo di droghe ed il suo impatto economico, nei diversi paesi, da recenti ricerche fatte dall'Osservatorio Europeo delle Droghe e delle Tossicodipendenze, la *cannabis* è di gran lunga la droga più utilizzata in Europa e per il nostro paese ci sono dati simili.

Si è verificata una lieve tendenza al ribasso negli ultimi anni tra gli adulti, mentre tra i giovanissimi il consumo delle droghe risulta aumentato.

L'uso degli spinelli ad esempio, da parte degli adolescenti è sempre più in aumento e si è capito che fino ad un decennio fa era prevalente tra i ragazzi delle scuole superiori, mentre ora è sempre più forte la richiesta di interventi formativi e preventivi anche da parte delle scuole medie inferiori essendosi abbassata l'età dei giovani che si

avvicinano alle droghe.

L'uso delle droghe leggere quindi, non comporta solo costi a livello del singolo individuo, ma anche costi sociali e collettivi.

Per questi costi sociali si possono distinguere tre macro-categorie.

La prima che è la più rilevante è quella delle misure giudiziarie e di polizia. Seguono i costi dovuti alla perdita di capacità produttiva e quelli relativi all'assistenza sanitaria e sociale a coloro che entrano nel vero tunnel della tossicodipendenza.

A questi costi se ne aggiungono altri relativi al vantaggio economico che la criminalità organizzata trae dal proibizionismo che si applica in Italia così come in altri paesi.

Il fatto che la disciplina delle droghe leggere sia tornata alla ribalta nel nostro paese non è incoraggiante in quanto mostra che c'è un certo ritardo da parte dei partiti a prendere in mano il tema e portarlo nelle sedi di discussione politica..

Anche se la legalizzazione non rappresenta una soluzione efficace, almeno la creazione di un ampio dibattito che coinvolga mondo politico, culturale, scientifico ed opinione pubblica rappresenta il primo passo fondamentale per giungere ad una soluzione almeno parziale del problema.

di Fausta Cucciniello

CULTURA

## LA DEMOCRAZIA SECONDO SABINO CASSESE

Da Sabino Cassese, giudice emerito della Corte Costituzionale, Professore Emerito di "Storia e teoria dello stato" alla Scuola di Parigi ed alla Luiss di Roma, è intervenuto al convegno "Parliamo del vostro futuro" al centro Guido Dorso nei primi giorni di Dicembre.



Sorridente ma compunto, chiaro e conciso, ha saputo spiegare alla gioventù avellinese cos'è la democrazia. La domanda, di apparente facile risoluzione, come lui stesso ha esordito, necessita invece di una più complessa ed attenta analisi. Il termine "democratico" appare in primo luogo nell'articolo primo della nostra costituzione che recita "L'Italia è una repubblica *democratica* fondata sul lavoro". Per spiegare il motivo dell'aggiunta dell'aggettivo *democratica* accanto al termine *repubblica* il professore ha ritenuto necessario citare Abramo Lincoln che nel 1863 descrisse la democrazia come un "governo del popolo, da parte del popolo, per il popolo" da realizzare attraverso le elezioni ossia la scelta dei propri rappresentanti.

Nel significato comune che si dà a questo termine la democrazia è proprio questo: elezione. Ma la domanda che giustamente è lecito porsi è: "democrazia è solo elezione"? La risposta è "No" perché sarebbe troppo semplice descrivere con un'unica parola un sistema di governo così complesso e articolato. Non basta una sola elezione per instaurare un governo democratico. Il popolo infatti potrebbe cambiare idea e voler quindi cambiare i propri rappresentanti e per questo le elezioni devono essere ripetute. Nel processo della rielezione la prima elezione è quella della legittimazione, la seconda elezione, ossia la rielezione, è quella della fiducia, si sceglie nuovamente lo stesso candidato in quanto questo precedentemente ha rispettato la delega. Gli eletti prendono decisioni collettive e il loro volere è controbilanciato da organi non eleggibili, come ad esempio la Corte Costituzionale, i cui membri sono scelti dal Presidente della Repubblica, che hanno il ruolo di evitare che si giunga ad un potere assoluto attraverso questo sistema di poteri contrapposti. Ogni organo ha la sua validità nel tempo in modo da garantire la maggiore giustizia possibile ed evitare che un organo influenzi l'altro. La democrazia non è solo elezione ma anche distribuzione dei poteri e delle funzioni nei vari enti, libertà di associazione politica, libertà di manifestazione del proprio

pensiero ma anche rispetto delle regole. Pensatori come Aristotele, se fossero vissuti nei nostri tempi, avrebbero fortemente criticato il nostro tipo di governo in quanto non democratico poiché il potere del popolo non è quello di decidere ma di delegare altri affinché scelgano al suo posto, la Costituzione recita "il potere è nelle mani del popolo che lo esercita nei limiti della Costituzione". Quindi democrazia è potere del popolo, libertà, ma tutto ciò è limitato: questo potere e libertà non sono assolute, la condizione per cui possono essere esercitate è la Costituzione. Essa è un insieme di regole superiori e fondamentali che sono il limite e il fondamento della democrazia stessa: fa in modo che non si sfoci nella tirannide o nell'anarchia ma contemporaneamente ne permette l'esistenza. E se la nostra non è una democrazia aristotelica, assoluta, ci permette di vivere liberi e di governare nei limiti: è complessa e articolata ma è la creazione più compiuta mai creata dall'uomo, inappuntabile, ineccepibile.



di Letizia Balestra e Lorenza Passaro

CULTURA

## IL FASCINO DELLA DECADENZA

Roma: capitale e centro millenario del potere si consuma nella mondanità e nella vacuità di coloro che la popolano. Quella Roma, emblema dell'Italia, già nell'antichità criticata da Cicerone, Petronio, Marziale, Giovenale, funge da palco comune ai due personaggi. Da un lato Andrea Sperelli, alter ego di D'Annunzio, dall'altro Jep Gambardella, protagonista de "la Grande Bellezza", vanno alla ricerca sfrenata della modernità, della velocità, di tutto ciò che è fuori dalle righe. Entrambi incarnano le caratteristiche dell'esteta di ogni tempo, un uomo che fa della propria vita un'opera d'arte. Rappresentano la civiltà in decadenza, in cui non ci sono valori portanti e ci si dedica solo alla riscoperta della Bellezza, non essendoci altra morale. Non riescono a rifondare la società perché diventano vittime della propria recita sociale, perdendo la sincerità e la spontaneità, perdono anche il libero dominio su loro stessi, perdono insieme l'autenticità e la capacità di agire senza ambivalenza e di godere pienamente i piaceri inseguiti. Vivono in un mondo mediocre ed edonista, in una

società di massa che con la sua volgarità economica all'arte è ostile e indifferente. Questa stessa società si ripropone nella cementificata metropoli di oggi in cui, anche il valore dell'arte (l'unico che ancora resisteva nella seconda metà dell'800, quando ai ricevimenti si parlava di Mozart) perde definitivamente d'importanza. Basti pensare al motivetto di Raffaella Carrà su cui si balla alle feste di Jep. Per questo motivo i protagonisti si sentono vincitori, ma in realtà sono inetti.

<<Finisce sempre così. Con la morte. Prima, però, c'è stata la vita, nascosta sotto il bla bla bla bla bla. È tutto sedimentato sotto il chiacchiericcio e il rumore. Il silenzio e il sentimento. L'emozione e la paura. Gli sparuti incostanti sprazzi di Bellezza. E poi lo squallore disgraziato e l'uomo miserabile. Tutto sepolto dalla coperta dell'imbarazzo dello stare al mondo. Bla. Bla. Bla. Bla. Altrove, c'è l'altrove. Io non mi occupo dell'altrove. Dunque, che questo romanzo abbia inizio. In fondo, è solo un trucco. Sì, è solo un trucco.>>



Jep Gambardella

La conclusione a cui pervengono sia Jep che Andrea è che l'esteta non può che fallire rendendosi conto di non poter fondare la propria vita sul solo valore della bellezza.

In realtà, in entrambi i casi è presente anche il tema della spiritualità che mentre in D'Annunzio, personalità poliedrica, risulta essere un aspetto tra i tanti, in Jep è da considerarsi molto più intensa, lascia intravedere una salvezza, un recupero sofferto di quei valori ormai smarriti. Perciò nella società contemporanea non c'è una risoluzione, come nel finale del film: la santa incontrata da Jep che vive nella spiritualità mangiando radici ha raggiunto la *Grande Bellezza*?

di Davide Guadagno

CULTURA

## IT'S ALL ABOUT PERCEPTION



Il tempo scorre.. i secondi si trasformano in minuti, i minuti si trasformano in ore, le ore mutano in giorni, i giorni in mesi ed i mesi in anni e noi, creature deboli e fragili siamo del tutto impotenti ed incapaci di rallentarne il corso ne tantomeno siamo in grado di invertire l'andamento delle lancette del nostro vecchio ma ancora del tutto funzionante orologio da polso. Pur mantenendo un andamento costante è come se queste lancette ruotassero in modo sempre più rapido con l'incedere del tempo, tuttavia non è il tempo ad accelerare il proprio corso, ma è la nostra percezione di questo fenomeno a mutare di continuo. Sono ormai lontane quelle lunghe e dolci estati dove le giornate sembravano essere

interminabili ed il tempo pareva scorrere privo di affanni e di preoccupazioni solitamente peculiari dell'età adulta. Oggigiorno, miei cari lettori, un anno non è altro che un diciottesimo del tempo da me trascorso su questo piccolo pianeta, un lasso di tempo che in età infantile, quando futilità come le lingue classiche non affliggevano ancora la mia quotidianità, rappresentava per me una frazione molto più ampia della mia esistenza e pertanto ai miei occhi sembrava fluire molto più lentamente. La nostra percezione del tempo dunque varia continuamente, ciò nonostante è nostro compito cercare di modificare questa nostra percezione della realtà che ci circonda e di godere di ogni singolo attimo di vita

affrontando ogni giorno come il piccolo Efemerottero, insetto terrestre, il quale è solito vivere non più di 24 ore; malgrado ciò quest'esile creatura vola immediatamente alla ricerca di una compagna con cui accoppiarsi e riprodursi trascorrendo in modo sereno la sua breve esistenza come se le ore disponibili fossero in realtà decenni lunghissimi. Se tutti noi cercassimo di affrontare la giornata minuto per minuto facendo tesoro di questi notevoli esempi di vita, le lancette dell'orologio rallenterebbero, il tempo sembrerebbe scorrere più lentamente e chissà, le estati potrebbero addirittura ritornare ad essere quelle di una volta.

di Federica Vaio

CULTURA

## ITALIA ALL'AVANGUARDIA NELLA RICERCA SCIENTIFICA

Una "pillola" permetterà di scoprire precocemente il tumore semplicemente con un'analisi del sangue.

Una diagnosi così semplice, potrebbe diventare possibile in pochi anni grazie ad una tecnica basata su nano-anelli di Dna, messa a punto **nell'università californiana di Stanford** e descritta sulla rivista dell'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti (Pnas). San Bartolo, unico ospedale al mondo con il "Carpediem", ovvero un'apparecchiatura pediatrica miniaturizzata realizzata grazie all'impegno di professionalità cliniche e ingegneristiche tutte italiane. E' di questi giorni anche la notizia della scoperta di una molecola PTX3 responsabile dell'immunità innata, ad opera di un team internazionale coordinati dal ricercatore italiano Alberto Mantovani.

Notizie dall'Italia e dall'estero sensazionali che penso abbiano carpito non solo la mia ma soprattutto l'attenzione di tante persone che lottano ogni giorno per la sopravvivenza, oltre che di tanti miei coetanei che diversamente da quel che, comunemente, si crede non usano Internet /Facebook solamente per pubblicare un "selfie" o andare alla scoperta dell'ultimo taglio di capelli o del capo di abbigliamento più "trendy" del momento ma anche come strumento di conoscenza, approfondimento e dibattito



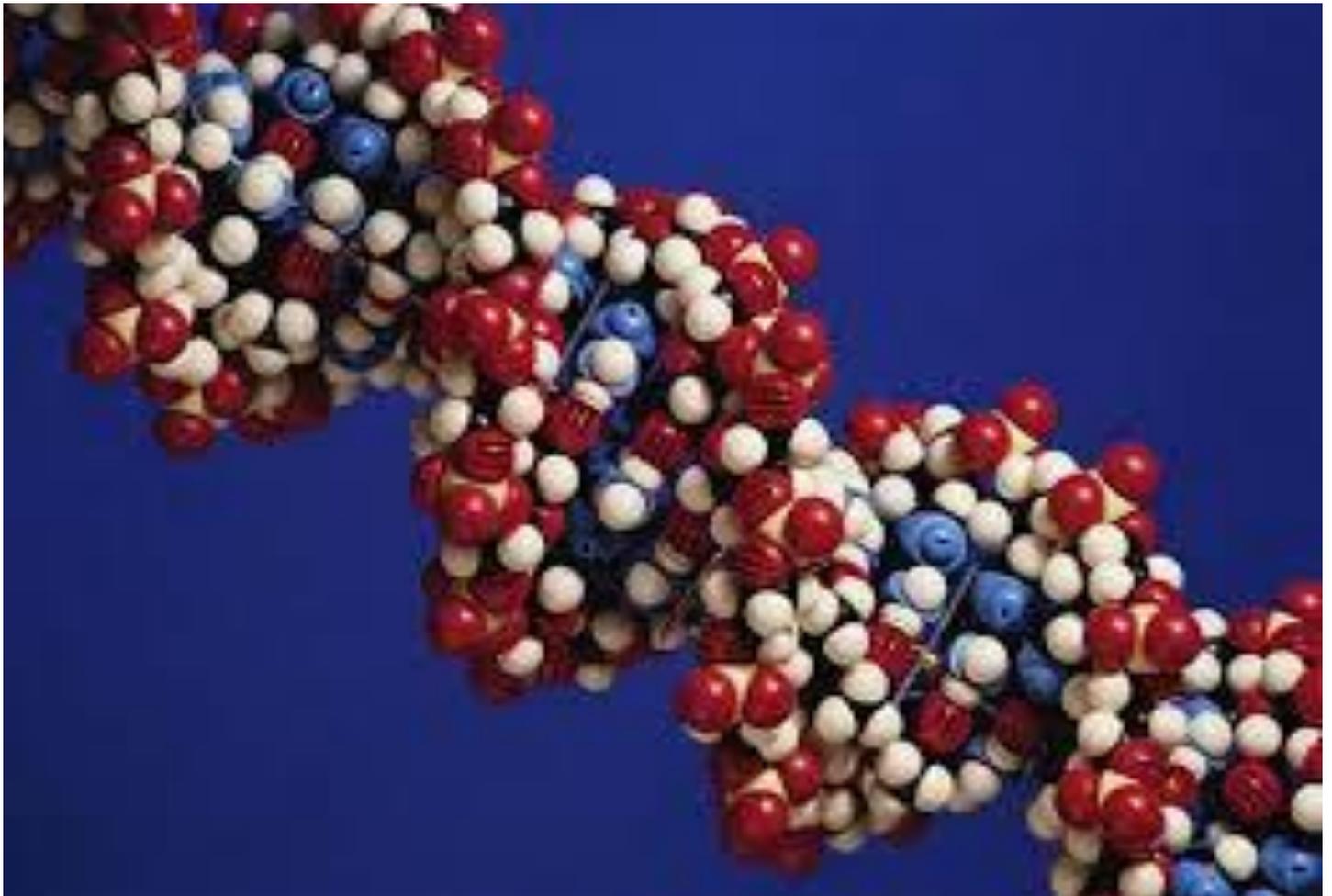
culturale. Seppur a rilento e con grandi difficoltà, in primis, per la scarsità di finanziamenti, la ricerca scientifica dunque italiana continua a conseguire importanti e incoraggianti risultati di sperimentazione. Ma ciò non basta. E' indispensabile, oltre che

doveroso, promuovere e rilanciare la cultura della scienza e della ricerca nel nostro Paese, poiché è risaputo che senza buona ricerca in campo medico non si possono garantire cure d'avanguardia ai pazienti né formazione adeguata ai clinici di oggi e domani. Noi

giovani desidereremmo gioire nel percepire il sostegno e la fiducia in nuove forze politiche, in quelle che si impegnano seriamente, in quelle che pubblicamente e con atti scritti e verificabili facciano sì che la ricerca non sia più considerata un superfluo bene di

lusso ma diventi un prodotto italiano di qualità per tutti. Desidereremmo gioire ma sembra non sia possibile completamente poiché mentre mi accingo alla conclusione di questo scritto leggo su Facebook di un cervello in fuga dall'Italia. Si chiama Simone

Speggiorin, ha 37 anni, il più giovane e famoso cardiocirurgo italiano nel Regno Unito, rifiutato dall'Italia.



di Giuliana Guerriero e Giusy Castaldo

CULTURA

## LA TOMBA DI TUTANKHAMON



Immaginate la scoperta più emozionante degli ultimi decenni, pensate all'Egitto e, soprattutto, all'oro. Pensate ad un luogo di riposo di centinaia di faraoni e alle centinaia di reperti trovati in una tomba rimasta inviolata per tremila anni. Ecco qui, lo scenario della tomba del faraone bambino Tutankhamon. La tomba fu ritrovata nella Valle dei Re il 4 Novembre 1922 da Howard Carter,

finanziato da Lord Carnarvon. La scoperta è passata alla storia perché è stata l'unica tomba di un faraone ritrovata intatta e, con essa, tutti i suoi tesori. Nel corso degli anni, si è speculato molto su una presunta maledizione che avrebbe colpito tutti coloro che parteciparono alla scoperta. Sembra infatti, che all'ingresso della tomba ci sia un'iscrizione abbastanza inquietante:

“La morte verrà su agili ali per colui che profanerà la tomba del faraone”. Non siamo sicuri se sia la verità, oppure solo una trovata pubblicitaria, ma è certo che solo tre mesi dopo la scoperta, Lord Carnarvon morì a causa di una puntura di insetto. E' ora di chiederci se le cose non siano realmente come le immaginiamo. La civiltà egizia è stata, fin dall'alba dei tempi, conosciuta per la sua

straordinaria sapienza nell'arte medica, nell'architettura e, specialmente, per i riti che compiva per onorare gli dei e consegnare le anime dei morti all'eternità. Questi riti servivano come protezione al defunto nel suo viaggio verso l'Aldilà. Nella tomba di Tutankhamon sono stati ritrovati tre vasi canopi che contenevano i suoi organi, tranne il cuore che doveva essere, secondo gli egizi, pesato nell'Aldilà dal dio Anubi. Ogni vaso



aveva il volto di un dio, con delle formule rituali per proteggerne il contenuto. La tomba di Tutankhamon è più piccola di quanto dovrebbe essere quella di un faraone, questo perché Tutankhamon morì improvvisamente all'età di venti anni a causa di un colpo alla nuca che gli sarebbe stato fatale. Preparare una tomba degna di un faraone richiedeva molti anni e molto lavoro, infatti i faraoni iniziavano a far costruire le proprie tombe appena ascesi al trono. Nel caso di Tutankhamon non ci fu tutto questo tempo di preparazione: le pareti

dovevano essere decorate, le sculture scolpite, le formule religiose pronunciate. Fu questo il motivo per cui Tutankhamon fu sepolto in una

tomba nella Valle dei Re non destinata di certo a lui. La cosa che lascia stupefatti è che, in Egitto, ci sono rimaste poche testimonianze del regno di Tutankhamon, non vi è nessuna scritta sui templi che sappiamo essere stati da lui innalzati e, tanto meno, compare il suo nome sulla lista dei faraoni di Ramses II. Sembra, infatti, che gli egizi abbiano voluto cancellare il suo passaggio. Non ci risulta strano, dato che il padre Akhenaton aveva abolito, durante il suo regno, la religione tradizionale e aveva inaugurato il culto di Aton, il cerchio solare, unico

e vero dio. Scelta che lo aveva fatto odiare dall'allora potente classe sacerdotale che si vide mettere da parte. Il vero nome di Tutankhamon,

quindi, è Tutankhaton, cioè "amato da Aton". Quando il padre morì, il giovane faraone venne subito influenzato dai consiglieri che ristabilirono l'antica religione e cambiarono il nome al bambino, che da quel momento in poi verrà conosciuto come Tutankhamon "amato da Amon". E' questa la storia tragica di un bambino

che aveva perso i genitori e si era ritrovato all'età di nove anni a essere a capo di una grande civiltà, senza nessuno di cui potersi fidare. Non ci sorprende la prematura morte avvenuta all'età di vent'anni e nemmeno il modo in cui è stato sepolto, con pochi onori rispetto a quelli che dovrebbero spettare ad un faraone e la sua voluta cancellazione dalla storia dell'Egitto. Il destino, però, a dispetto di tutto, ha reso tutt'oggi Tutankhamon, il faraone dimenticato, quello più famoso della storia.

di Laura Guerriero , Michela Picciocchi

YOU ARE WHAT... YOU EAT

## “L’UOMO È CIÒ CHE MANGIA”



Il L'affermazione di Feuerbach: «L'uomo è quello che mangia», è spesso citata nel campo della dietologia e del nutrizionismo; è errato, però, considerarla solo alla luce del suo valore nell'ambito di tali studi, in quanto essa è aperta a diverse interpretazioni di carattere prettamente filosofico. Tra queste, la prima che affiora superficialmente

alla mente è che l'uomo sia, di fatto, quello che mangia materialmente, cioè che i cibi abbiano una immediata influenza determinante sul modo di pensare e di comportarsi dell'individuo. E', a questo proposito,- opportuno ricordare l'affermazione di Amadeo Bordiga che “se si sapesse ciò che un uomo ha mangiato prima di un discorso”,

per esempio, “si sarebbe in grado di interpretare meglio il discorso stesso”. Se questa affermazione fosse vera, la storia avrebbe la sua matrice determinante nella cucina e le rivoluzioni coinciderebbero coi mutamenti radicali dell'alimentazione di massa. Il contrario è storicamente vero: cioè sono le rivoluzioni e il complesso sviluppo storico che

hanno modificato l'alimentazione e creato i «gusti» successivi nella scelta dei cibi. Non è la semina regolare del frumento che ha fatto cessare il nomadismo, ma viceversa, le condizioni emergenti contro il nomadismo hanno spinto alle semine regolari ecc.

D'altronde è anche vero che «l'uomo è quello che mangia», in quanto l'alimentazione è una delle espressioni dei rapporti sociali nel loro complesso, e ogni raggruppamento sociale ha una sua fondamentale alimentazione, ma allo stesso modo si può dire che l'«uomo è il suo appartamento», l'«uomo è il suo particolare modo di riprodursi cioè la sua famiglia», poiché l'alimentazione, l'abbigliamento, la casa, la riproduzione sono elementi della vita sociale in cui appunto in modo più evidente e più diffuso (cioè con estensione di massa) si manifesta il complesso dei rapporti sociali.

Il problema di cos'è l'uomo è dunque sempre il cosiddetto problema della «natura umana», o anche quello del cosiddetto «uomo in generale», cioè la ricerca di creare una scienza dell'uomo (una filosofia) che parta da un concetto inizialmente «unitario», da un'astrazione in cui si

possa contenere tutto l'«umano». Ma l'«umano» è un punto di partenza o un punto di arrivo, come concetto e fatto unitario?

La filosofia non può essere ridotta ad una naturalistica «antropologia», cioè l'unità del genere umano non è data dalla natura «biologica» dell'uomo; le differenze dell'uomo che contano nella storia non sono quelle biologiche (razze, conformazione del cranio, colore della pelle) e neppure l'«unità biologica» ha mai contato granchè nella storia (l'uomo è quell'animale che ha mangiato se stesso, proprio quando era più vicino allo «stato naturale», cioè quando non poteva moltiplicare «artificialmente» la produzione dei beni naturali). Neanche la facoltà di «ragionare» o lo «spirito» ha creato unità o può essere riconosciuto come fatto unitario, perché concetto solo formale, categorico. Non il «pensiero», ma ciò che realmente si pensa unisce o differenzia gli uomini.

Con la dottrina rivoluzionaria di Feuerbach, però, il passaggio da filosofia speculativa a antropologia materialistica assume coerenza: l'uomo non è più solo puro pensiero come lo descrive Hegel, e neppure quel povero essere dotato solo di

volontà che gli procura noia ed infelicità, come afferma Schopenhauer, o quell'angoscioso individuo tratteggiato da Kierkegaard; ciò nonostante, egli non è neppure riducibile a processi biologici di base finalizzati all'espulsione di liquidi o solidi; infatti, si può affermare che l'individuo è, prima che razionalità, materia, solo ponendo nella sensibilità il vero principio dell'esistenza. Tali affermazioni non negano la dimensione razionale di cui l'uomo, solo tra tutti gli esseri viventi, è dotato, bensì la inseriscono in un nuovo orizzonte di perfetta armonia tra psiche e corpo.

Non è, quindi, solo un inopportuno gioco di parole dire che con Feuerbach, per la prima volta, «la filosofia arriva alla pancia».



di Carlo Tulumiero

YOU ARE WHAT... YOU LISTEN TO

## LA MUSICA

Amore, passione, felicità, coraggio, forza, aiuto, connessione, paura, dolore sono tutti termini che possiamo collegare a questa incredibile arte, senza la quale non ci sarebbe un mondo a colori. Da aedi e rapsodi agli odierni rapper, passando, di epoca in epoca, attraverso cantautori, leggende e idoli, la musica ha contribuito allo sviluppo dell'uomo, crescendo e trasformandosi. Fin dall'antichità, questa ha svolto una funzione catartica, come riporta Aristotele, ovvero di sollievo dagli affanni, depurazione dai peccati, esaltazione della vita, momento in cui entrare in connessione con il proprio io. Essa è una forza vitale che una volta che ti travolge non ti lascia più e, entrata a far parte di noi, ci muta e ci modella a suo piacimento e ci fa sognare. Questa favolosa arte, che contagia tutti, da bambini ad anziani, non è solo questo. Essa infatti è un'arma a doppio taglio, un grido capace di rompere il più triste e doloroso

silenzio, utilizzata da sempre in tutti i campi della conoscenza. Il rapper americano Tupac Shakur utilizzò la sua abilità per scrivere l'ennesima pagina di lotta al razzismo; lui originario di New York, fu assassinato a Las Vegas per aver denunciato ciò che doveva subire un uomo di colore nel ghetto.



La musica è scontro, scontro di ideali diversi che si congiungono in una melodia, la musica è fratellanza, è amore ed amicizia, è pace e felicità, non guerra e dolore. Sa farti uscire fuori dagli schemi, è

la “droga” più legale, è la pacca sulla spalla che c'è sempre nei momenti di difficoltà. Bastano un paio di cuffie, un lettore musicale e puoi pensare di conquistare il mondo, realizzare i tuoi sogni e raggiungere la felicità. Alzi la mano chi non ha una canzone preferita, un cantante o un gruppo che gli ha cambiato la vita, che riesce a non muoversi quando ascolta una melodia talmente bella e affascinante che gli entra fin dentro le ossa e gli fa venire la pelle d'oca.

Il filosofo Nietzsche affermava che la vita senza la musica sarebbe un errore, perchè è quell'essenza che parla al posto tuo quando non si riescono a trovare le parole giuste. Dalle serenate agli stereo portatili, dagli strumenti più antichi a corda a quelli di ultima generazione, la musica è aggiornamento continuo, sviluppo e progresso. “You are what you listen to”, “tu sei ciò che ascolti”...

di Francesca Zaccaro

YOU ARE WHAT... YOU FEEL

## AGLI ANGELI CHE LOTTANO



La Questo contributo va a voi, vittime di un male senza pietà, instancabili guerrieri di una battaglia senza lieto fine. A voi che ogni giorno vi attaccate alla vita, alla speranza, che vi affidate senza dubbi nelle mani delle persone che vi circondano e che vi amano. A voi, eroi senza tempo di una lotta terribile e interminabile che vi porta via i capelli, le unghie, i chili ed i sogni. Voi, piccoli pulcini nella gabbia del leone affamato che non vi risparmia. Voi, affetti della grande bestia, la cui cura diventa il vostro primo carnefice; vi consuma, vi

trasforma, vi annienta, vi logora, vi porta via. Voi che non vi abbandonate mai, che combattete con la morte e che anche davanti alla fine, non cedete mai. Voi: madri ,padri, nonne, nonni, zii, zie, figli, figlie, nipoti, amiche o amici di qualcuno, ancora e architrave che sorregge la vita di qualche altra persona che vive per voi, con voi. Anima gemella di qualcuno, sogno infranto di qualcun altro, unica ragione, unico e primo amore di una donna o di un uomo. Voi che siete come telline attaccate al vostro scoglio e combattete contro il mare impetuoso che

vuole trascinarvi sul fondo. Voi che soffrite, che sopravvivete alla nausea perenne, ai dolori insopportabili, ai disagi, alle infermità, alla frustrante visione della caduta dei capelli, al gonfiore del cortisone, all'eccessiva magrezza del vostro corpo che non vi risponde più, che non vi sorregge più. Parlo a voi, incarnazioni del coraggio e della forza, a voi che sorridete con pochi giorni davanti, voi che quel po' di forza che avete, la spendete per amare chi vi circonda. Voi, che quando andate via, nonostante il peso

della malattia, svuotate i nostri giorni, le nostre case e i nostri cuori. E mi rivolgo anche a voi, angeli dei malati che per amore li accompagnate al burrone. Voi, che gli date la cura dello spirito, che non li lasciate mai, che non smettete mai di sorridere nonostante la stanchezza e la consapevolezza di un addio imminente. Voi amore senza fine, dolcezza ineguagliabile, fonte di speranza. Voi che stringete forte le loro mani, che li guardate negli occhi e li capite; voi, costretti il più delle volte a dover mentire e a voi che pregate con loro, per loro; voi che cantate con loro, che leggete loro poesie, che li fate ridere; voi che li cambiate, lavate, e curate; voi a cui ogni pannolone, ogni letto bagnato, ogni brutta voglia, non pesa mai. Voi, inimitabili sollevatori di anime che li accompagnate nella loro agonia e che ogni gesto lo fate per amore. A voi direi che siete il bastone nella loro malattia, lo spiraglio di luce nella grigia tempesta che li avvolge. Siete un fiore che spunta tra i sassi e i rovi, siete il sole per coloro che vivono di voi. Ma il sole viene eclissato, nonostante la sua onnipresenza, nonostante la sua luce, nonostante il suo calore. Il cancro è una bestia che non ha pietà, non risparmia nessuno nonostante tutti gli sforzi, nonostante l'amore, la

dedizione, la speranza. A lui non importa, viene come un uragano e spazza via le vite di chi è diventato la vita di qualcun altro. A persone come voi, io dedico e benedico tutto. Perché anche se perdetevi la battaglia contro il male incessante, c'è qualcosa che sopravvive, che resta, che non muore mai: l'amore. L'unica spiegazione plausibile per tutti gli sforzi, le notti in bianco, le ore di chemio, le attese fuori le sale operatorie. L'amore.

**P.S.** Sono Francesca, nipote e figlia di Alfonso, il quale ha combattuto per un terzo della sua vita contro il cancro; e nipote di Margherita che ci combatte ancora. Ho visto il dolore nei loro occhi, ho visto le unghie di mio nonno alzarsi, ho visto i suoi capelli restare sul cuscino, li ho visti tra le mie dita quando gli accarezzavo la testa, l'ho visto mangiare e subito dopo vomitare, l'ho visto diventare talmente debole e sensibile, da non poterlo quasi più nemmeno sfiorare. Nemmeno una volta, l'ho visto mollare. E poi ho visto lei, Maddalena, il suo angelo terreno. Lei, instancabile infermiera del suo cuore, molo della sua nave. In lei era la forza, la speranza, la luce, l'amore. Quando la nave ha lasciato il molo, lei era lì, come ogni giorno per quasi cinquant'anni. L'amore è zio

Andrea, che bacia ancora la mia piccola e dolce zia Margherita, gonfiata dal cortisone, "rapata" dalle chemio, costretta su una sedia a rotelle e intontita dal cancro al cervello. L'amore sono le sue figlie che cercano per lei i capelli più grandi e colorati, sono loro, che la ascoltano anche quando farnetica, quando dice assurdità, quando non ragiona. L'amore non muore mai. Resta impregnato nelle pareti delle case costruite da Maddalena e Alfonso, resta nel loro letto, tra le lenzuola, negli occhi dei loro eredi. L'amore non muore, l'amore non va via, l'amore rimane e soprattutto: l'amore vince. Vince sul cancro, sulle chemio, sulle radio. Vince sempre, vince su tutto. E a voi, innamorati della vita e della persona di cui vi prendete cura, io auguro la forza, il coraggio, la temperanza e la speranza, di non cedere mai; Siete il loro appiglio, il loro paracadute, il luogo dove coloro che soffrono, possono nascondersi. Siete l'orgoglio, l'esempio per antonomasia dei capolavori della natura, ciò che ci rende ancora fieri di vivere su questa terra e di essere chiamati uomini.

Grazie a tutti voi.

di Anna Pavarese

YOU ARE WHAT... YOU PLAY

## QUEL 4 MAGGIO DEL 1949 ...



Il calcio mi ha appassionato sin dalla tenera età. Sarà anche che sono figlia di un dirigente sportivo. Mio padre, Gigi, è stato dirigente di grandi squadre italiane come il Napoli, nell'era Maradona, e del Torino Calcio. Mi ha sempre raccontato delle sue esperienze, di quanto fossero importanti per lui, di quanto l'avessero maturato professionalmente e arricchito come uomo. Non avevo mai dato peso all'importanza di queste parole se non negli ultimi anni, quando ho capito cosa vuol dire essere granata, ossia tifare Toro. Il ricordo di quella grande squadra si è tramandato di generazione in generazione ed ancora oggi, a distanza di 66

anni, è vivo il ricordo del tragico incidente occorso alla squadra. Qualche giorno fa mi è capitato di vedere uno splendido servizio curato da Federico Buffa e mi hanno colpito queste parole: "Se la sorte ti ha dato in dote di essere innamorato di una squadra come il Torino, allora avrai la ragionevole certezza che quel tuo amore non sarà mai angustiato dalla monotonia ma da qualsiasi altra possibile condizione dell'anima". Nessuna squadra al mondo hai mai rappresentato tutto ciò che è riuscito al Grande Torino. Erano anni bui. L'Italia era reduce da una guerra perduta, aveva poca credibilità internazionale e furono le gesta di grandi campioni a rimetterla

all'onore del mondo come Bartali, Coppi. Il Grande Torino, essendo una squadra, dimostrava a tutti come un popolo di individualisti come gli Italiani sapessero far fronte comune e dar vita alla più bella squadra di calcio mai vista e mai più comparsa su un campo. Altre squadre hanno rappresentato eventi tecnici straordinari ma nessuno ha pareggiato il grande Torino guidato da Valentino Mazzola. Quella squadra che ha vinto cinque campionati consecutivi avrebbe continuato a vincere su tutti i fronti se non fosse sceso in campo il destino più tragico per fermarli, non per batterli, perché quella squadra di grandi uomini, di grandi

campioni è passata direttamente alla leggenda. Era il 4 Maggio del 1949, un temporale denso e scuro si stava abbattendo sulla città di Torino. Sotto quelle grandi nubi nere la città era martellata dalla pioggia e dai fulmini. Sopra quel cielo volava l'aereo del Toro. La quota a cui volavano però, era troppo bassa e, quando all'improvviso le nuvole si diradarono, davanti agli occhi apparve la collina di Superga. Il pilota tentò una virata disperata ma l'ala si conficcò nel terreno e la carlinga continuò la sua corsa fino a disintegrarsi contro il muro posteriore della Basilica di Superga. Erano le 17.05. Il boato si confuse con i rumori dei tuoni. La tragedia si era compiuta, il Torino e le sue maglie granata non sarebbero mai più state le stesse. La notizia fece il giro del mondo e tanta fu la commozione e la condivisione del dolore, come se fosse proprio. In 500.000 presero parte ai funerali di quella grande squadra. Tutti avevano voluto essere presenti per l'ultimo saluto. Le

cronache dell'epoca raccontano degli operai in ginocchio al passaggio dei feretri. I giovani, i ragazzi, i bimbi erano in prima fila nelle strade dove passava il corteo funebre. Dalle finestre e



dai balconi fiori e lacrime! Fu come un grande abbraccio collettivo. Undici giorni dopo la morte dei campionissimi il Torino ritornò in campo. Giocarono i ragazzi della primavera ed affrontarono il Genoa. Mancavano quattro giornate alla fine di quel

campionato. La Federazione Italiana Giuoco Calcio, raccogliendo le proposte delle altre società, proclamò il Torino campione d'Italia, invitando le squadre che avrebbero dovuto affrontare il Toro a schierare anch'esse la squadra giovanile. Cosa che fecero tutte e quattro. Nella prima partita dopo il disastro contro il Genoa lo stadio era stracolmo. Il pubblico assisteva silenzioso, in un silenzio irreale, carico di commozione, come se la drammaticità della tragedia apparisse in tutta la sua portata. Anche i ragazzini in campo erano come bloccati, annichiliti da qualcosa che non riuscivano ad immaginare, a dominare. Finché dagli spalti si alzò il suono della tromba che suonava la carica a capitano Mazzola e ai suoi compagni e, come un soffio sottile che si trasforma in un vento impetuoso si levò un coro: "TORO... TORO"

*di Cataldo Antonia , Laura Guerriero, Maria Lombardi*

### “ALEA IACTA EST”



Che gli Hunger Games abbiano inizio! Il nostro nome é stato estratto dal calice di fuoco e sfruttiamo tutta l'energia che la

cioccolata Wonka può fornirci per affrontare il tanto temuto Esame di Maturità! Il conto alla rovescia è iniziato settimane ,

addirittura mesi prima, ed oggi a meno di un mese siamo tutti completamente in preda al panico ! Dicono che per ogni fine c'è

sempre un nuovo inizio, ma non hanno mai detto che per ogni inizio c'è sempre qualcosa da lasciare alle spalle!

L'ultimo anno é quello che nel bene o nel male resterà sempre nei nostri ricordi . E mentre questi ultimi mesi hanno seminato il desiderio di andare,cambiare aria , ora ,invece, che manca poco inizia già a mancarci tutto quello di cui

siamo stufi fino al venerdì . Ma: "Cosa resta dell'ultimo anno scolastico? " . Riassumere quello che accade in 200 giorni è praticamente impossibile .

Sicuramente è stato un anno intenso ma veloce , forse troppo . La solita campanella dell'ultimo giorno di scuola quest'anno non sarà come quella degli anni precedenti . Questa segnerà l'inizio della prima grande prova della nostra vita. Non saranno i Voti nè le Interrogazioni nè i Compiti nè tutti

i Programmi e le Scartoffie tantomeno le Note perchè tutto questo sarà dimenticato già durante le prime settimane di

vacanza. Quello che, invece, resta e resterà per sempre sono: la sveglia che sembra ogni giorno che passa essere più fastidiosa, il banco sempre troppo scomodo , le confidenze , i pianti , i litigi , le risate , il semplice sorriso del bidello , i

problemi degli amici , i consigli dati . Resteranno i momenti in cui abbiamo pensato a qualcuno che abbiamo amato , e quelli in cui abbiamo scritto il suo nome sul banco. Ricorderemo le finestre bagnate dalla pioggia , il primo fiocco di neve , il tempo che non



passa mai , la voglia di scappare , di arrendersi , la rabbia , l'amore , l'impegno, gli errori , le speranze, l'ansia per un'interrogazione ,

tutte cose che ci hanno aiutato a crescere . E non sarà il tempo, nè la distanza a spezzare i legami costruiti, a volte con sofferenza, in un'aula o ad una di festa. Quella che è stata, in questi anni, la nostra scuola, resterà per sempre la nostra casa. E come direbbe una persona a noi molto cara : "Carta canterà quando il pacco s'aprirà!"

Ormai tutto è stato scritto anche se per noi questa maturità proprio non s'ha da fare! Bando alle ciance o ciancio alle bande (come dir si voglia!) un altro mattoncino

alla nostra vita sta per essere aggiunto e vorremmo soltanto dire grazie a tutte quelle persone che, durante questo bellissimo e difficile percorso, ci hanno resi quelli che siamo.

Vorremmo ringraziare innanzitutto i

nostri professori che nel bene e nel male ci hanno aiutato a crescere e hanno fatto in modo che non ci accontentassimo mai

dei risultati ottenuti, in particolar modo un GRAZIE speciale va (e spero che nessuno ce ne voglia per questo) alla mitica prof Roscigno che con i suoi esilaranti aneddoti e con quel pizzico di simpatia ha rallegrato quella classe ormai spenta ed è riuscita a farci quasi amare quell'interminabile programma di letteratura latina; GRAZIE alla professoressa Satalino che con le sue INFINITE fotocopie ci ha aiutato nei momenti più bui della nostra adolescenza. GRAZIE alla professoressa Fusco che ci ha fatto studiare Manzoni così tanto da sapere quante bustine di ZUCCHERO DI CANNA mettesse nel caffè e di quanti gradi inclinasse la penna quando scriveva; GRAZIE al prof Capozzi che ci ha fatto amare talmente tanto la matematica da chiedere al macellaio se taglia la carne in FUNZIONE di  $x$  o  $y$  e INTORNO all'osso oppure no; GRAZIE alla professoressa Russo per averci fatto acquisire quella progettualità didattica che tanto ci mancava 9 mesi fa! GRAZIE al professore Giannelli perché oggi tutti possiamo affermare con fierezza di saper pronunciare la parola "CONSCIOUSNESS" (SFIDIAMO TUTTI VOI A

PROVARCI!) GRAZIE alle professoressa Rosati e Favorito che con pazienza e costanza sono riuscite a sopportarci in tutti questi anni. Infine GRAZIE al professore Niespolo che con tutti i suoi consigli ha sempre aiutato le sue "pippe". A parte gli scherzi GRAZIE a tutti voi per aver sempre e comunque creduto in noi e per averci fatto diventare quelli che siamo! Vorremmo ringraziare tutti i nostri compagni di avventura che affronteranno questa maturità insieme a noi e che saranno sulla nostra stessa barca della disperazione. Grazie a tutti voi che avete fatto parte di questo percorso e che avete contribuito a renderlo il più bello della nostra vita. A voi maturandi dell'anno 2015 vogliamo chiedere: "Avete mai pensato a come sarà la vostra vita tra dieci anni? Al vostro futuro? Vi siete mai chiesti dopo la scuola, una volta terminati gli studi, cosa ne sarà della vostra vita? Se farete i commessi in un negozio di giocattoli o se invece lavorerete in una fabbrica che li realizza, quei giocattoli? O se diventerete medici, avvocati o professori? E se il vostro migliore amico avrà ancora quella risata così contagiosa, e se quel ragazzo al primo banco vi guarderà ancora

di nascosto, senza farsi notare dai professori, proteggendosi dagli sguardi acuti di tutto il resto della classe? Se un giorno incontraste la vostra prima cotta, e magari potrete finalmente chiamarlo "amore"? Se avrete ancora quella complicità che vi lega ai vostri amici? Se passerete ancora le notti a parlare e ridere con loro? E se riuscirete ad essere quel che fin da bambini desideravate essere? E non parliamo del lavoro, della carriera. Parliamo di voi, di noi, in generale. Riusciremo a diventare la persona che desideriamo essere?



Convitto "Colletta" - Avellino

## VIAGGIO DI ISTRUZIONE A BUDAPEST



**BUDAPEST, 16-20 febbraio 2015**

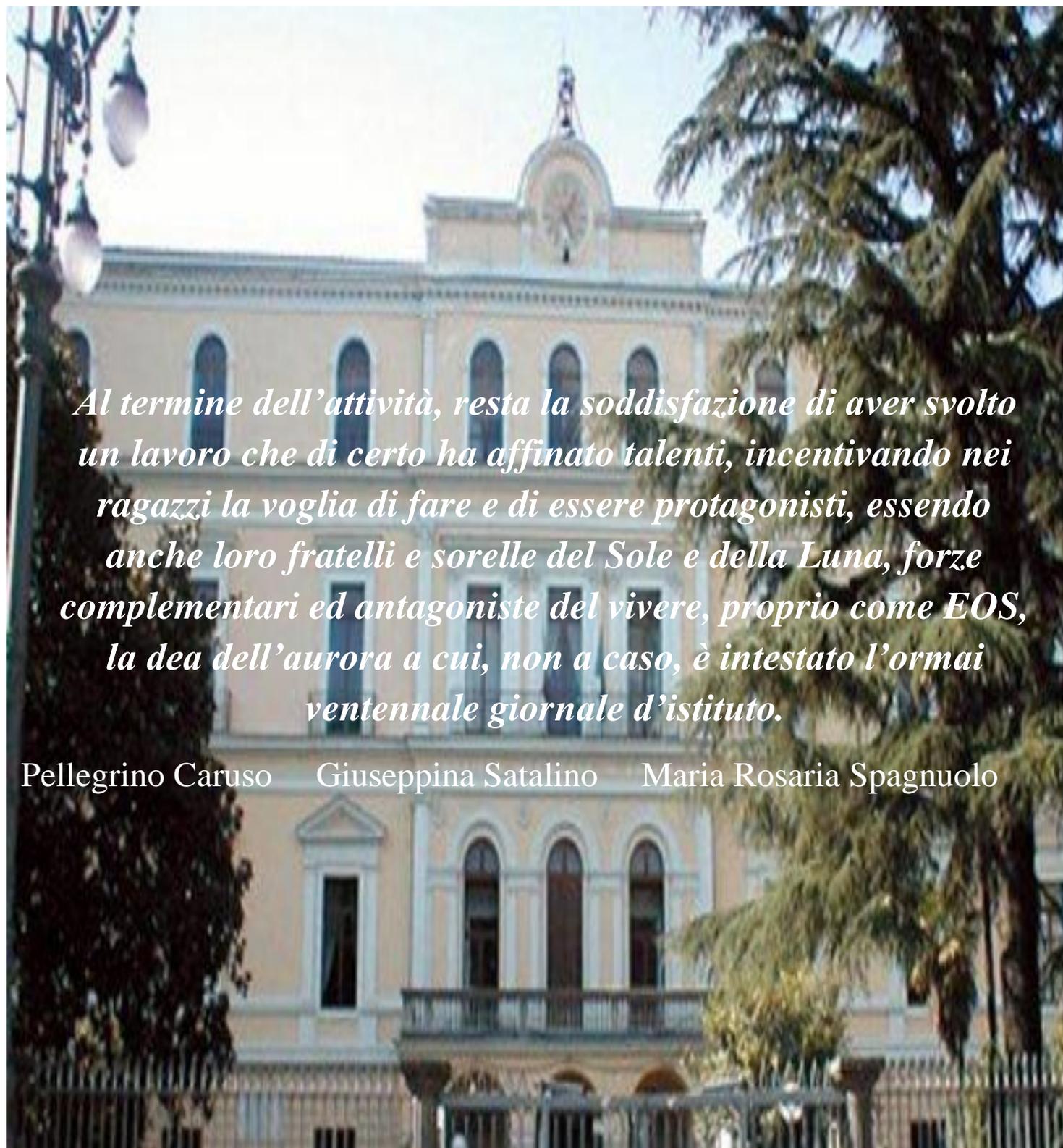
Classi V Liceo Classico e V Liceo Europeo

## SETTIMANA BIANCA 2014/15



**Campitello Matese, 15-20 febbraio 2015**

Liceo Classico e Liceo Classico Europeo



*Al termine dell'attività, resta la soddisfazione di aver svolto un lavoro che di certo ha affinato talenti, incentivando nei ragazzi la voglia di fare e di essere protagonisti, essendo anche loro fratelli e sorelle del Sole e della Luna, forze complementari ed antagoniste del vivere, proprio come EOS, la dea dell'aurora a cui, non a caso, è intestato l'ormai ventennale giornale d'istituto.*

Pellegrino Caruso    Giuseppina Satalino    Maria Rosaria Spagnuolo